

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 16 MARZO 2021

Tre imprenditori salernitani al G20 quarantenni alla sfida dell'innovazione

Silvia De Cesare

Tre imprenditori salernitani al G20, il Business Summit internazionale che riunisce le venti economie più grandi del mondo. La roadmap, che prevede appuntamenti con cadenza mensile da febbraio scorso a luglio, sarà il luogo della promozione di idee e delle visioni ambiziose, con l'obiettivo di sviluppare nuove strategie per affrontare le sfide più rilevanti dell'intera economia globale. Ad ottobre 2021 il Final Summit B20 consegnerà la Dichiarazione Finale al premier italiano. Per la prima volta nella storia la presidenza del forum è italiana e Confindustria sarà alla guida del più autorevole tra gli Engagement Group istituiti dal G20. I Paesi membri del foro costituiscono il 60% della popolazione mondiale, più dell'80% del Pil globale e circa il 75% degli scambi internazionali. Un percorso selettivo che vede solo 3.000 partecipanti in rappresentanza di una comunità di oltre 6,5 milioni di imprese. Tra loro ci saranno Gianandrea Ferrajoli, Ceo di Mekar, presidente di Federauto Trucks e della Commissione ricerca, sviluppo e start up di Alis, Letizia Magaldi, vicepresidente Magaldi Power e Nicola Scafuro, Ceo di Fos. Gli imprenditori salernitani sono stati selezionati da Confindustria come componenti delle task force Energy&Resource Efficiency (Magaldi-Ferrajoli), Digital Transformation (Ferrajoli) ed Employment & Education (Scafuro) con l'obiettivo di contribuire a sviluppare nuove strategie che porteranno alla definizione dei policy paper e delle raccomandazioni da inviare al G20.

L'IMPEGNO «Per me è un grande onore, ma anche una grande responsabilità - esordisce Ferrajoli, quarant'anni compiuti da poco e una vita frenetica anche in tempi di emergenza sanitaria, fatta di spostamenti continui tra nord e sud Italia - Partecipare sarà una sfida. Da sempre la trasformazione digitale e la transizione hanno avuto un ruolo centrale nell'agenda di Mekar ben prima che questi due argomenti fossero ritenuti cruciali un po' da tutti». Il suo compito sarà puntare l'attenzione sul problema dei trasporti, laddove il Green New Deal accelera la transizione della mobilità verso l'obiettivo 2050 della neutralità climatica e, pertanto, verso una logistica net-zero carbon emissions. «Quello che è mancato al nostro Paese è, prima di qualunque altra cosa, la visione di lungo periodo. Con questo progetto avremo la grande responsabilità di disegnare e tracciare le linee guida di domani per aumentare la nostra competitività al livello globale» conclude Ferrajoli. Al tavolo di lavoro con il gotha del business mondiale siederà anche Letizia Magaldi, nel suo caso per affrontare il tema delle energie rinnovabili, per lei pane quotidiano. «Siamo tra i pionieri nelle capacità di installare rinnovabili, ma in Italia manca l'impresa. In quest'ottica i soldi del Recovery potrebbero però colmare il grande gap infrastrutturale anche nel sud Italia che pur avendo una vocazione nelle rinnovabili è ancora molto indietro». Occupazione e formazione gli argomenti sui quali si focalizzerà infine Scafuro. «Le imprese - dice - che sapranno mettere al centro delle loro attività le persone (il che concretamente vorrà dire rispettare l'ambiente, dare priorità ai temi della sicurezza sul lavoro, sforzarsi per fornire prodotti e servizi di qualità anche tramite un focus costante sulla innovazione) coglieranno meglio di altre le opportunità che un periodo come quello che stiamo attraversando porta con sé».

Sos per usura ed estorsioni Col Covid picco di episodi

L'allarme del commissario Cagliostro: «Aumentate le richieste di aiuto»

L'emergenza epidemia

► SALERNO

«La pandemia ha condizionato pesantemente la vita dei cittadini, che hanno dovuto fare i conti con un crescente senso di precarietà e di instabilità. Tra gli “effetti collaterali”, il rischio di esclusione sociale e la marginalizzazione di tanti operatori economici in difficoltà costituiscono un pericoloso terreno fertile per la criminalità organizzata che con le quotidiane offerte di aiuto, ma anche con intimidazioni e minacce, tenta non solo di inquinare il tessuto economico ma di contendere allo Stato il controllo del territorio». È l'allarme contenuto nella relazione del commissario straordinario antiracket e antiusura, Giovanna Cagliostro. Un'emergenza che, però, non è ancora finita ma è «destinata a perdurare anche nei prossimi mesi». E, proprio per questo motivo, la struttura commissariale ha scelto «una più decisa azione in favore delle vittime dei reati estorsivi ed usurari, per arginare ogni pericoloso condizionamento della libertà economica».

I fondi assegnati. Tant'è che i fondi assegnati alle vittime di estorsione e di usura, nel 2020, sono stati 23,2 milioni, con un aumento che sfiora il 30% rispetto al 2019, di cui circa 3,7 milioni nell'ultimo trimestre. In particolare, oltre 19,7 milioni sono stati destinati alle vittime di estorsione e 3,5 a quelle di usura. Le istanze di accesso ai benefici economici presentate nel corso dell'anno sono state in totale 539: 284 per estorsione e 255 usura.

Il primato della Campania. La quota maggiore dei fondi è stata destinata in Campania (7,7 milioni), come conseguenza immediata e diretta di 81 denunce di estorsione arrivate alla struttura commissariale e di 36 di usura. Sul podio salgono anche Sicilia (5,7 milioni), Calabria (3,6 milioni) e Puglia (2,7 milioni). Sono queste le regioni, tutte del Sud Italia, dove è più forte la pressione della criminalità organizzata.

Le linee d'intervento. Per avere un'azione ancora più incisiva nel 2021, sono state individuate tre linee di intervento, complementari tra loro: la prevenzione, il contrasto, la solidarietà. Il commissario ha fatto affidamento sulla intensa collaborazione con le

in questo difficile momento. Strategica anche l'attività delle prefetture nella continua promozione sul territorio di accordi di collaborazione e strumenti operativi che salvaguardano l'accesso al credito legale da parte degli operatori economici e delle famiglie e diretti a prevenire, in particolare, l'usura e tutti i nuovi fattori di rischio connessi all'attuale crisi economica, in particolare la facile offerta di liquidità da parte di organizzazioni criminali che approfittano della disponibilità di patrimoni illecitamente accumulati. «Il ruolo e l'impegno comune di istituzioni e associazioni – evidenzia il prefetto Cagliostro sarà ancora più prezioso nella loro opera di convincimento che stare dalla parte dello Stato conviene».

Le strategie per il 2021. Per quest'anno sono stati programmati una campagna di comunicazione diretta agli operatori economici, alle associazioni di categoria, agli istituti scolastici ed universitari, attraverso la produzione di materiale audiovisivo da diffondere su canali on line; la predisposizione e somministrazione al personale appartenente alle Forze di Polizia di moduli didattici specifici incentrati sull'approccio alla vittima di estorsione ed usura e sulla funzione incentivante e solidaristica del Fondo; l'aggiornamento del Vademecum informativo, per coadiuvare l'attività delle Prefetture, uffici deputati a ricevere ed istruire le istanze, e delle Associazioni antiracket e antiusura, strutture di sostegno per le vittime che intendono denunciare e presentare istanza; la conclusione di accordi di collaborazione con enti ed associazioni di categoria, finalizzata ad un maggiore coinvolgimento nella prevenzione dei fenomeni di estorsione ed usura.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



associazioni antiracket e antiusura sul territorio a
sostegno e supporto delle vittime soprattutto

© la Città di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Martedì, 16.03.2021 Pag. .04

© la Città di Salerno 2021

Riciclaggio e truffe sanitarie “Bankitalia” lancia l’allarme

L’analisi il rapporto uif

► SALERNO

In crescita le segnalazioni di operazione finanziarie sospette registrate in tutta Italia; e la Campania è la seconda regione per numero, la prima in rapporto alla popolazione, con in trend in crescita. È questo il risultato dell’analisi dei dati nel nuovo rapporto sul secondo semestre 2020 dell’Uif, l’Unità di Informazione Finanziaria della Banca D’Italia, chiamata a vigilare sui reati legati al riciclaggio di “denaro sporco”. La provincia di Salerno, in questo contesto, è la seconda per numero di segnalazioni in regione, l’11esima provincia per complessivi alert in Italia, mentre Caserta è la settima e Napoli la terza. Il Covid ha certamente limitato le attività economiche e finanziarie legali ma sembra proprio non averlo fatto per quelli illegali, anzi c’è stato un balzo considerevole rispetto al 2019. Un aumento dovuto a possibili operazioni di riciclaggio le uniche ad aumentare, mentre quelle legate a terrorismo e altri motivi sono diminuite. Triplicati gli Sos per tentativi di truffe in campo sanitario e in questo la pandemia ha giocato un ruolo fondamentale. I flussi sospetti di denaro destinati in Italia ma anche all’estero, specie verso Romania, Senegal, Marocco e Albania (il 42% degli importi sospetti trasferiti).

I dati dell’Uif. Secondo il report dell’Uif il numero di segnalazioni di operazioni sospette (Sos) ricevute conferma il trend in continua crescita con un nuovo picco di 113.187 alert nel 2020, con un aumento del 7% nel confronto con l’anno precedente. Nel secondo semestre 2020 Uif ha ricevuto 60.220 segnalazioni, con un aumento del 10,3% rispetto al periodo corrispondente del 2019 e ha analizzato e trasmesso agli Organi investigativi 59.760 segnalazioni. Nello stesso periodo sono stati adottati 15 provvedimenti di sospensione di operazioni sospette per un valore di 10,4 milioni di euro. Nel confronto col secondo semestre 2019 le segnalazioni di riciclaggio sono aumentate dell’11% (ragguagliandosi a 59.760 unità). In questo stesso periodo sono diminuite le segnalazioni relative al finanziamento del terrorismo (da 375 a 267) e alla voluntary disclosure (da 445 a 178). Nel complesso gli importi delle operazioni segnalate hanno sfiorato i 49 miliardi di euro, in linea con i risultati del secondo semestre del 2019; sono invece aumentati gli importi delle segnalazioni contenenti operazioni solo prospettate (da 3 a 9 miliardi), riferibili principalmente a

quelle relative alla Lombardia e al Veneto. A livello provinciale, Prato, Milano, Napoli, Roma e Rimini si collocano ai primi cinque posti per numero di segnalazioni di operazioni sospette in rapporto alla popolazione.

I numeri in Campania. Complessivamente sono state rilevate 14.715 operazioni sospette, nel 2019 erano state 12.929 con aumento sia nel primo sia nel secondo trimestre con incremento doppio nella seconda parte dell’anno, rispetto alla prima. Prima provincia è quella di Napoli, con 9.698 segnalazioni, con un forte incremento, visto che erano state 8.351 nel corso del 2019, con un balzo notevole registrato nel secondo semestre del 2020. Segue il Casertano con 2.261 Sos nel 2020, mentre lo scorso anno erano state 1933, a differenza di Napoli, con un aumento notevole sia nel primo sia nel secondo semestre. Al terzo posto c’è Salerno, con 1.783 alert, leggermente di meno del 2019, quando erano state 1.841, ma con un trend in decrescita nel primo semestre dell’anno (973 da gennaio a giugno 2019 e 864 nello stesso periodo del 2020) ma in incremento notevole nella seconda parte dell’anno (868 da luglio a dicembre 2019 e 919 nello stesso periodo del 2020).

(s.d.n.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Kock a Roma, sede centrale della Banca d’Italia

sospetti tentativi di truffe nell'ambito della emergenza sanitaria. Gli incrementi più rilevanti in termini assoluti si rilevano per le operazioni effettuate nel Lazio, in Campania, in Puglia e in Sicilia; in riduzione



© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Via Wenner, lavori e interruzione idrica

nella zona industriale

Continuano i cantieri in città e un nuovo intervento oggi riguarderà la zona industriale che resterà a secco d'acqua per qualche ora. È quanto comunica Salerno Sistemi, la società che si occupa della rete idrica nel capoluogo che per eseguire un intervento di manutenzione straordinaria e di sostituzione di valvole regolatrici in via Wenner (angolo via Antonio Amato), sospenderà il servizio di erogazione idrica nel pomeriggio dalle 15 alle ore 19. Queste le strade della zona industriale interessate dall'interruzione: via Wenner (nel tratto compreso tra via San Leonardo e via Tiberio Carlo Felice), via Amato, via Cappello Vecchio e via Fuorni di Sotto.

In fase di ripristino dell'erogazione potrebbe rilevarsi la presenza di acqua torbida, un fenomeno che - secondo

quanto comunicato da Salerno Sistemi - «è superabile lasciando scorrere l'acqua dal rubinetto prima di utilizzarla », la rassicurazione della società.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La zona industriale di Salerno

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Si al Museo della Pace in centro vergognosa l'attuale sistemazione dello Sbarco in un deposito

Erminia Pellecchia

«Vergognosa la sede del Museo dello Sbarco, cimeli buttati là, in uno spazio che è praticamente un deposito. Bisogna assolutamente trovare un luogo degno che possa celebrare questa pagina importante della nostra storia, perché è da Salerno che è spirato il vento di un'Italia libera e democratica». Antonia Willburger fa suo l'appello del giornalista Eduardo Scotti affinché si trovi una sede idonea al museo, rimodellandolo però nella veste di Museo della Pace, «perché la pace è fragile, come ci ricorda il Mémorial di Caen, in Normandia, nato proprio per dire no a tutte le guerre», sottolinea l'assessore comunale alla Cultura, che guarda con interesse all'ipotesi di una struttura che possa ospitare testimonianze di quei giorni di orrore e di speranza in un allestimento giocato tra tradizione ed innovazione, «che non evochi soltanto la seconda guerra mondiale ma sia aperto ad esperienze contemporanee d'arte, teatro, letteratura, cinema, musica e perché no, anche fumetto».

LE IPOTESI «Potrebbe essere - dice - un grande attrattore per il turismo internazionale che si muove sui percorsi storici, un'occasione da non lasciarsi sfuggire dal punto di vista culturale ed economico e sulla quale investire progettualità e reperire risorse, invogliando finanziatori anche privati». Pensa a far sistema Willburger e candida il Comune a motore di un tavolo istituzionale con Provincia, Regione, Università e Soprintendenza. «Il Museo dello Sbarco - fa notare - è già inserito all'interno della rete dei musei cittadini che poco alla volta stiamo allargando a realtà vicine con l'auspicio di abbracciare tutta la Campania. Però credo sia necessario tirare dentro Scabec, società in house di palazzo Santa Lucia, che ha come obiettivo principale la valorizzazione del patrimonio culturale».

GLI SPAZI La volontà di riprendere in mano la vecchia idea dell'indimenticabile Peppe Natella, Eduardo Scotti e Nicola Oddati, attuale presidente del Museo dello Sbarco e di Salerno Capitale, c'è. Ma da sola non basta. Il problema maggiore è quello di sempre, la sede, in una città dai tanti possibili contenitori non utilizzati - è il caso degli edifici mondo a rischio crollo nel centro storico - o male utilizzati. Scotti ha giustamente indicato la Stazione marittima, il gioiello architettonico di Zaha Hadid che, in attesa di accogliere i crocieristi, ospitava spesso, prima della chiusura Covid, collettive d'arte, sfilate di moda e feste. «Parlando di sbarco si potrebbe metaforicamente installare lì un totem - riflette l'assessore - che faccia da richiamo al museo vero e proprio da collocare all'interno del tribunale, se passerà la mia proposta di costituire al secondo piano il museo della città. La vedo difficile per ora, ci sono troppe richieste: gli avvocati vogliono restare, l'Università vuole una parte... è tutto da studiare. Penso sia più fattibile l'ipotesi dell'ex Tipografia Volpe vicino al Museo della Scuola medica salernitana in via Mercanti; appartiene però alla Provincia».

LA CAUTELA Nessuna scelta azzardata sull'onda emozionale per Mimmo De Maio, da tempo sollecitato da Scotti sul tema Museo dello Sbarco. «Dovevamo andare insieme a Caen, ero curioso di capire cosa esportare a Salerno di un modello di turismo alternativo capace di attrarre 450mila visitatori l'anno - confessa l'assessore all'Urbanistica - La pandemia ci ha bloccati, però questo lockdown può diventare risorsa se si progetta non più sul provvisorio ma a medio lungo termine un possibile rilancio della città fondato su cultura e turismo. Il Museo della Pace è un'offerta in più. Non sono contrario alla Stazione marittima, ma non ha particolari spazi, è piccola perfino per i crocieristi. Ho delle idee, voglio studiare le modalità prima di dividerle».



Il caso - Il Presidente della commissione Annona e Turismo presenta il piano per rilancio commercio

Natella chiede a Loffredo: "Il confronto prima di tutto"

"Assessore attenda confronto in commissione prima di parlare in pubblico"

di Erika Noschese

Rilanciare il commercio e dare risposte alle esigenze di crescita turistica della città. E' questo l'obiettivo della commissione Annona e Turismo, presieduta dal capogruppo al Comune del Psi, Massimiliano Natella che non risparmia stocche all'assessore Dario Loffredo, reo - a detta del consigliere - di aver annunciato il piano per la realizzazione dei chioschi senza prima il confronto in commissione. I socialisti, ancora una volta, alzano la voce e provano a far valere la loro posizione anche con l'assessore, eletto - ormai cinque anni fa - proprio tra le file socialista, per poi abbandonare definitivamente il partito a vittoria ottenuta. Intanto, l'amministrazione comunale, infatti, è al lavoro per la pubblicazione di un nuovo bando Ncc, ovvero l'assegnazione di licenze per il "Noleggio con conducente". "La città di Salerno necessita, per la sua collocazione geografica e per il ruolo di hub nel sistema dei trasporti, dell'istituzione di questo servizio mai avviato prima d'ora; il testo è stato trasferito al settore Annona per le opportune verifiche

che tecniche in vista dell'approvazione in consiglio comunale", ha dichiarato il consigliere socialista Massimiliano Natella. Altra proposta attesa da tempo ed oggetto di grosso interesse di molti consiglieri è la quella relativa alla pubblicazione di un bando per nuovi chioschi e per la revisione del vecchio piano delle edicole cittadine. A più riprese si è affrontato questo tema, anticipato proprio attraverso queste co-

"Bando per nuove assegnazioni licenze Noleggio con conducente"

lonne dall'assessore al Commercio Dario Loffredo: "la città dopo anni di assenza di provvedimenti in questo settore necessita di una ricognizione delle aree di interesse commerciale per programmare la collocazione di nuove attività conside-



Nel riquadro Massimiliano Natella e Dario Loffredo

rando anche la possibilità di rivedere le assegnazioni correnti e magari non più funzionanti - ha aggiunto il consigliere Natella - Discorso analogo è il provvedimento relativo alle edicole cittadine: occorre rivedere il vecchio piano ed immaginare anche una possibilità di modifica della tipologia merceologica vista la scarsa resa commerciale di tali attività riscontrata negli ultimi anni". Altro tema posto all'attenzione dell'amministrazione è quello relativo alle spiagge cittadine. Oltre alla ricognizione effettuata nell'ultimo anno degli arenili comunali, la commissione propone un bando pubblico per l'assegnazione degli arenili con l'obiettivo di ga-

rantire il libero accesso e nel contempo servizi aggiuntivi per una gradevole fruizione degli spazi. Da qui la stoccata all'assessore Loffredo: "Rammentiamo all'assessore al commercio, pertanto, di attendere il confronto in commissione, programmato tra l'altro nei prossimi giorni, prima degli annunci pubblici - ha dichiarato - Questi provvedimenti tanto attesi passano per l'approvazione ed il coinvolgimento di tutti coloro che hanno a cuore i problemi della città e che esercitano le proprie funzioni all'interno delle commissioni consiliari con proposte in attesa di valutazione da parte dell'amministrazione comunale".

Il fatto

Alta velocità, accorciare percorrenza di 60 minuti

Accorciare di 60 minuti la percorrenza lungo la tratta ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. Di fatti, il Recovery Plan prevedrà investimenti anche sulla rete ferroviaria. Anche sulla Napoli-Bari, una volta completato il progetto, la tratta sarà coperta in 2 ore, invece delle attuali 3 ore e 30 minuti. Un taglio che consentirà di portare da 4 a 3 le ore per andare in treno da Roma al capoluogo pugliese. Di fatti, il senatore del Movimento 5 Stelle, Franco Castiello ha annunciato che "il collegamento Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria sarà realizzato con i fondi specifici previsti all'interno del Recovery Plan, che destina alle infrastrutture ferroviarie circa 28 miliardi di euro. La commissaria Vera Fiorani ha presentato al Parlamento una prima ipotesi progettuale, sulla quale si è scatenato un dibattito acceso tra le comunità interessate e sulla quale sono state avanzate alcune riserve e perplessità da approfondire". Per il parlamentare, le "scelte progettuali, così come prospettate dalla commissaria Fiorani al Parlamento presentano notevoli criticità il che, a dispetto di quanto si possa inizialmente pensare, non gioverebbe ad alcun territorio della provincia di Salerno mettendo definitivamente in ginocchio una delle aree più popolate del Sud Italia". Tra le maggiori criticità l'esclusione di stazioni ferroviarie strategiche per il territorio, come quella di Salerno, Battipaglia e Vallo di Diano.

Il caso - Luciano Paulillo, presidente Airb traccia il bilancio dell'intero settore: calo a picco dovuto proprio alla pandemia

Mondo del wedding in crisi, in zona rossa da ormai 13 mesi: "Il danno è incalcolabile"

"Il 2020 è stato un anno terribile per il nostro settore, siamo in "zona rossa" per 13 mesi, da marzo 2020 ad oggi, un danno incalcolabile per l'intera filiera". Questa la sintesi di Luciano Paulillo, presidente Airb (Associazione Italiana Regalo e Bomboniera) a sunto del bilancio del comparto wedding stilato sulla base di dati rilasciati dall'Istat. "Tra Dpcm ed Ordinanze regionali, che hanno impedito di svolgere cerimonie e feste religiose, alle quali si aggiungono la chiusura delle chiese, anche nei periodi di apertura sociale, abbiamo ad oggi ben 13 mesi di

inattività totale - prosegue Paulillo - I numeri parlano chiaro a livello nazionale abbiamo perso l'80% del fatturato, pari a ben 29 miliardi di euro per il 2020, mentre il 100% da gennaio a marzo 2021. Il dato finale della perdita di fatturato è raffrontato a quanto registrato nel 2019 con circa 35 miliardi di euro". Secondo i dati forniti dall'Istat tra gennaio e ottobre 2020, a livello nazionale, sono stati circa 85 mila i matrimoni, contro i 170mila dello stesso periodo del 2019 e 182mila nel 2018; tra gennaio e luglio 2020 si sono celebrati in Italia 34.059 matrimoni.

Nello stesso periodo del 2019 i matrimoni furono 101.461. Il calo a picco è dovuto ovviamente in massima parte al Covid. Nel 2018 i matrimoni furono 107.990. Nel I trimestre 2020, che ha scontato gli effetti della pandemia solo limitatamente al mese di marzo, la diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2019 risulta del 20% circa per matrimoni, unioni civili, separazioni consensuali presso i Tribunali; nel II trimestre 2020 si delinea il vero crollo per via delle "pesanti restrizioni relative alla celebrazione dei matrimoni religiosi durante il lockdown, così

come per quelle finalizzate a ridurre gli eventi di stato civile che hanno luogo nei Comuni". La diminuzione rispetto al secondo trimestre 2019 è stata di circa 80% per i matrimoni, di circa 60% per le unioni civili e le separazioni/divorzi consensuali presso i comuni e i tribunali. Ma la perdita dei posti di lavoro è il pericolo più grande come indica il presidente Paulillo: "Una volta terminate le Cigs governative, troveremo un disastro. Dei 7.000 negozi in Italia di vendita dell'articolo bomboniera e confetti circa 1.500 non rialzeranno la serranda con

una perdita di 2.000 posti di lavoro ai quali si sommano almeno 3.000 dipendenti di aziende produttrici e distributrici. In Italia sono circa 1.700 e saranno in 200 a non ripartire. Cinquemila lavoratori che, una volta perso il lavoro, come faranno a mantenere le proprie famiglie? Senza contare una folta partecipazione di lavoratori, della filiera di settore, non sostenuti dalla protezione dello Stato come: lavoratori occasionali, stagionali o di prestazione, figure che lavorano con partita iva o con ritenuta d'acconto che non hanno avuto alcun ristoro".

Pip nautico, la grande incompiuta

L'intervento rivede la luce dopo lo stop tra pastoie burocratiche e risarcimenti

il caso

Tra ricorsi e nodi tecnici, l'area della litoranea, alterna promesse di rinascita e riqualificazione a grandi incompiute. Emblematico il caso del Pip nautico (il cosiddetto Capitolo San Matteo): tra problemi burocratici, crisi congiunturali e, alla fine, ricorsi al Tribunale e risarcimenti sembrava che il Polo della cantieristica e del rimessaggio non dovesse più sorgere. E che il progetto con strutture a terra e un prolungamento verso il mare (il cosiddetto pennello) fosse destinato a essere ridimensionato completamente conservando soltanto uffici, studi professionali, attrezzature socio/sanitarie, ambulatori medici, uffici, funzioni amministrative, finanziarie, bancarie, istituti universitari e di ricerca, grandi strutture di vendita e centri commerciali e, ancora, commercio all'ingrosso, discoteche e attrezzature per spettacoli all'aperto, per lo sport, multisale, alberghi, pensioni, motel, residence, centri congressuali, campeggi e villaggi turistici, stabilimenti ed attrezzature balneari. Insomma, nulla che avesse a che fare con la cantieristica.

Poi il dietrofront dell'Amministrazione (anche sulla spinta di alcuni consiglieri comunali all'epoca di maggioranza tra cui **Corrado Naddeo**, **Leonardo Gallo** e

Antonio D'Alessio) che ha deciso di ritornare sul concetto della cantieristica rivedendo - e ridimensionando - la versione originaria. In sostanza, la vocazione alla nautica e al rimessaggio delle barche resta ma il pennello previsto dovrà essere di minore lunghezza. Ad aprile dell'anno scorso

il dossier del nuovo Pip finisce sulla scrivania di **Luca Caselli**, dirigente del Settore Ambiente che (a titolo gratuito) deve rivedere e correggere quel progetto, inserito all'interno del quarto ambito del progetto di tutela della costa e di ripascimento. I tempi, però non saranno brevi: va riesaminato il progetto iniziale e valutata attualità e fattibilità, quindi si dovranno effettuare tutta una serie di analisi e di prove sull'impatto dell'opera sul mare. Poi bisognerà studiare l'eventuale riprogettazione e appaltare l'opera. Un nuovo inizio, comunque, per il Pip nautico che è stato al centro di scontri all'interno della maggioranza in Consiglio comunale ma, soprattutto, nei Tribunali. Nonostante il risarcimento di alcune società, è esemplare la pesante censura che arrivò dal Tar proprio rispetto alla gestione dell'appalto per l'aggiudica degli spazi del Pip. "Dagli atti di causa - scrissero i giudici nella sentenza - emergono palesi illegittimità procedurali in cui è incorso il Comune di Salerno". (e.t.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere dell'ex Pip nautico, sul litorale

Picentino, opere fantasma I giudici bocchiano i comuni

Suoli occupati, progetto mai partito: il Tar bacchetta Salerno e Pontecagnano

LA Sentenza » dopo 14 anni

Dal lontano 2007, n'è passata d'acqua sotto i ponti del fiume Picentino. Sulle due sponde, però, Salerno e Pontecagnano sono rimaste a guardare il rivo che le divide, arroccate su un privilegiato osservatorio "usurato" ai privati, occupato e mai espropriato. Tant'è che alle idi di marzo d'un surreale 2021, a 14 anni dal *day one* d'un maxi-progetto mai nato, arenato in uno scoraggiante cumulo di rifiuti, i giudici bacchettano entrambi i comuni, vogliosi d'addossarsi l'un l'altro le colpe dell'inerzia. Il procedimento "fantasma", sentenziano le toghe della Seconda sezione salernitana del Tribunale amministrativo regionale, presieduta dal giudice **Nicola Durante**, va chiuso nel giro d'un mese.

L'ambizioso progetto. Prima che arrivi un commissario ad acta. L'ultimo atto d'una pastoria burocratica eternamente irrisolta. Poi, con ogni probabilità, si passerà alle dolenti note pecuniarie. I magistrati hanno accolto il ricorso proposto da

Angelina, Carla e Giacomo Crudele - cognome assai noto nella capofila dei Picentini - e da **Luisa e Antonella Siconolfi**, proprietari di poco più di tre ettari di terra a valle del corso d'acqua che separa le due città, sul versante sinistro, quello pontecagnanese. Suoli agricoli ch'erano il cippo della "Sistemazione idraulica del tratto vallivo del fiume", altisonante denominazione d'un progetto ch'era un ricorrente mantra sul finir degli anni Zero, quando gli allora sindaci delle due comunità, **Vincenzo De Luca** e

Ernesto Sica, definirono un protocollo d'intesa.

Correva l'anno 2007. Tutto ebbe inizio a maggio del 2007, quando la giunta salernitana deliberò di bussare a soldi alle porte di Palazzo Santa Lucia. Nell'anno successivo, a ottobre, l'ok allo schema del protocollo d'intesa: in soli due mesi la Regione assegnò al Comune di Salerno, Ente capofila del progetto, un finanziamento da 10 milioni di euro. E a dicembre del 2009 i referenti dei due enti locali incontrarono i Crudele e stipularono un accordo preliminare, impegnandosi reciprocamente alla futura cessione, in via bonaria, delle aree. Un semestre più in là, a giugno del 2010, arrivarono i picchetti: i comuni "cugini" occuparono i terreni ed estirparono le

dei comuni: Salerno rinunciò al progetto. E ai fondi europei. A quel che si legge nel ricorso, però, gli enti pubblici rimasero padroni di quei fondi. Occupati, mai espropriati. Nonostante il diktat del 2015, quando il responsabile unico del procedimento ordinò alla ditta la rimozione della recinzione del Comune di Salerno, affinché i Crudele potessero accedere nuovamente ai propri suoli.

Diffide senza risposta. Nulla di fatto. A marzo 2019, i privati diffidarono il Comune di Pontecagnano Faiano, reclamando la restituzione dei terreni usurpati. Non arrivò alcuna risposta. A gennaio del 2020, la diffida formale, ma gli enti pubblici non si scossero dal torpore. E così i privati si sono rivolti agli avvocati **Giuseppe Lanocita** e **Francesco Nobile**, trascinando davanti al Tar sia Salerno, assistita dai legali

Alessandra Barone e **Aniello Di Mauro**, che Pontecagnano, patrocinata dal difensore **Maria Napoliello**. "Noi ce n'eravamo tirati fuori, non c'entriamo": questa, in soldoni, la posizione salernitana. "L'Ente attuatore era il capoluogo, noi non c'entriamo", la sintesi della replica pontecagnanese.

Stangata ai comuni. I giudici, alla fine, bocchiano entrambi i comuni: «Occorre che entrambe le amministrazioni intimate concludano il procedimento, sorto a seguito della presentazione della diffida». Un ultimatum d' un mese per una risposta ufficiale alla richiesta dei privati d'adottare «tutti i provvedimenti amministrativi propedeutici all'eventuale restituzione delle aree di loro proprietà, tuttora occupate»: i comuni dovranno fornirla in 30 giorni. Altrimenti toccherà al commissario ad acta. Ed è solo il primo atto: carte alla mano, i privati potranno chiedere conto della lunga occupazione. E far valere i propri diritti sulle sponde di quel Picentino ch'è un fiume di parole. Come la "sistemazione idraulica del tratto vallivo". Altisonante, sì, ma solo su carta. (*car.lan.*)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

colture. Pareva l'ora X d'un ambizioso progetto proteso a rimettere in sesto tratto lungo 2,5 chilometri, dalla foce del Picentino fino al nascente ponte dell'Aversana.

Un fiume di rifiuti. E invece i buoni propositi s'incagliarono nel greto del rivo partorito dal Monte Accellica. Tra i cumuli di pattume. Quel che accadde è ricostruito nelle pagine del verdetto: «Il 9 settembre del 2011, riconoscendo la mancata vigilanza sulle aree occupate, sin dal 2010, intese manifestare il proprio disinteresse alla definizione del procedimento ablatorio, a causa della riscontrata sopravvenuta presenza di rifiuti». Era la resa



**Il corso del fiume Picentino prima della foce:
l'ambizioso progetto di sistemazione del tratto a
valle è rimasto soltanto su carta**

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Fogne, 12 milioni per il secondo lotto

L'impianto servirà l'area industriale di Fosso Imperatore. Il Comune intanto ricorre al Consiglio di Stato contro la Gori

LA DECISIONE » LA CONFERENZA DI SERVIZI

Lotto numero 2 delle fogne a Nocera Inferiore, si procede con la conferenza dei servizi. Mercoledì mattina riunione all'Ente idrico campano per l'avvio della seconda parte delle fognature in città. Il progetto ha un importo complessivo di 11 milioni 750mila euro iva esclusa e riguarda l'area che comprende la zona industriale di Fosso Imperatore. «Siamo avviati su questa direzione e la seguiremo con la diligenza e la pressione, con la soglia di attenzione che abbiamo dimostrato da anni come amministrazione su questo problema», ha dichiarato il sindaco **Manlio Torquato**. Intorno al tavolo si ritroveranno i rappresentanti dei vari enti coinvolti nella realizzazione del progetto. Dalla convocazione si evince, intanto, che il «Consorzio di bonifica comprensorio Sarno ha rappresentato che, in ragione delle numerose interferenze delle opere di progetto con il reticolo idrografico in gestione, allo stato, non vi sono elementi sufficienti per esprimere il proprio parere».

In vista della conferenza, il Comune di Nocera Inferiore ha trasmesso le proprie osservazioni sul progetto in esame. Lo stesso hanno fatto alcuni privati interessati dalle procedure espropriative. Invece, all'Eic sono arrivati i pareri favorevoli con prescrizioni di Snam Rete Gas e di Terna, mentre l'Ente parco regionale del Bacino idrografico del fiume Sarno «ha espresso il proprio nulla osta all'approvazione del progetto definitivo». Domani mattina si partirà da questi presupposti.

Intanto il Comune di Nocera Inferiore trascina la Gori dinanzi al Consiglio di Stato. L'amministrazione comunale ha deciso di impugnare la sentenza 2040 del 2020 pronunciata dal Tar, che interveniva sugli ultimatum di Palazzo di Città in merito alle procedure per ridurre i livelli di inquinamento nei canali che attraversano la città. Il Comune diffidò Gori a risolvere la questione in 90 giorni. I giudici amministrativi della sezione distaccata di Salerno stabilirono invece che le questioni degli scarichi fognari nei comuni ricadenti nell'area del bacino idrografico del Sarno dovevano essere risolte con interventi strutturati e finanziati dalla Regione Campania e dall'Ente Idrico Campano e non potevano essere risolte autonomamente

dal gestore del servizio. Il Tribunale amministrativo regionale accolse così il ricorso e annullò l'ordinanza emessa il 14 agosto 2020 dall'ex dirigente del settore Territorio e ambiente Antonio Fontanella.

Ad avviso del collegio, «l'ordinanza adottata dal comune di Nocera Inferiore sovradimensiona le responsabilità del gestore del servizio idrico, al quale, nella fattispecie, è richiesto, ad invarianza di risorse assegnate, di provvedere autonomamente a risolvere una problematica per la quale le amministrazioni pubbliche coinvolte, in primis l'Ente Idrico Campano e lo stesso Comune resistente, erano e sono consapevoli della necessità di realizzare interventi di natura straordinaria, funzionali ad eliminare gli scarichi in ambiente nei torrenti, che richiedono impiego di ingenti somme, e per cui, all'uopo, hanno deciso: di coinvolgere la società ricorrente quale soggetto attuatore; di definire congiuntamente le opere necessarie e di approvare il relativo progetto; soprattutto, di finanziarla con fondi stanziati dalla Regione ». Il tribunale amministrativo sconfessò, dunque, il provvedimento comunale e la diffida che l'aveva preceduta nel settembre del 2019.

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area Pip di Fosso Imperatore

Fiumi e dissesto, la Regione sotto accusa

Quindici sindaci firmano il sollecito al presidente De Luca sullo stato del progetto Grande Sarno: «Ora basta con i ritardi»

► SCAFATI

Dissesto idrogeologico e allagamenti, i sindaci dell'Agro nocerino sarnese e della Valle metelliana fanno fronte comune e chiedono interventi urgenti alla Regione Campania. In particolare, i primi cittadini un incontro per capire tempi e modi di sviluppo del Grande Progetto Sarno, che sembra essere finito nel dimenticatoio. A tenere banco sono le questioni legate alla tenuta del fiume Sarno e dei suoi molteplici affluenti, soprattutto all'indomani degli ultimi rovinosi allagamenti in tutto il territorio a nord della provincia di Salerno.

I sindaci scrivono a Palazzo Santa Lucia e dicono basta con i silenzi istituzionali dopo i danni subiti «a seguito delle abbondanti piogge di inizio mese e quelle del mese precedente che hanno provocato esondazioni del fiume Sarno e dei torrenti tributari Solofrana e rio Sguazzatoio». Famiglie e fabbriche allagate, piene di fango e detriti, raccolti irrimediabilmente rovinati e inquinati dalle putride acque del Sarno e dei suoi torrenti. Sono le immagini che i rappresentanti dei 15 comuni da Scafati a Cava de' Tirreni consegnano ai vertici regionali.

Nella lettera indirizzata al presidente **Vincenzo De Luca** e al vice **Fulvio Bonavita** si fa un minuzioso elenco delle zone coinvolte: «tra Pagani e San Marzano Sul Sarno, danni ingenti a numerose famiglie che abitano a traversa Antonio Esposito Ferraioli e via Gramsci; nel comune di Scafati allagamento di piazza Garibaldi; nel comune di Castel San Giorgio sono state particolarmente colpite via Riccardo Ciano, frazione Fimiani, zona cimiteriale e ferroviaria; nel comune di Nocera Superiore allagamenti nella zona Starza».

Nella dettagliata missiva firmata da **Giuseppe Canfora**, **Cosimo Ferraioli**, **Paola Lanzara**, **Antonio La Mura**, **Giorgio Marchese**, **Carminio Pagano**, **Pietro Pentangelo**, **Vincenzo Servalli**, **Michele Strianese**, **Manlio Torquato**, **Carmela Zuottolo**, **Antonio Rescigno**, **Giovanni Maria Cuofano**, **Raffaele Maria De Prisco** e

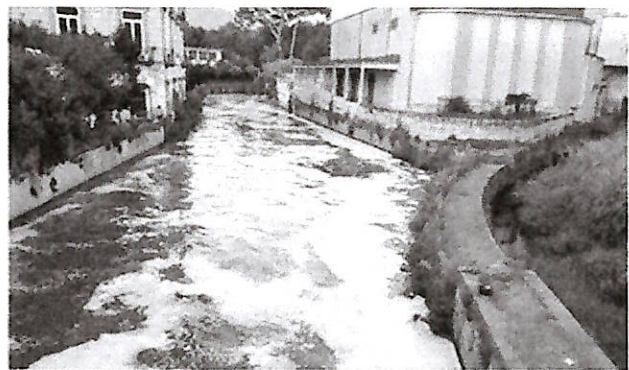
Cristoforo Salvati, i sindaci «esprimono la loro preoccupazione sulla tenuta degli argini del fiume e dei torrenti. In questi ultimi episodi vi è stata la rottura degli

che richiede un repentino confronto: «Si chiede un incontro urgente per avere conoscenza dello stato dell'arte del Grande Progetto Sarno relativo alla sistemazione idraulica con conseguente riduzione del rischio idrogeologico del fiume Sarno, compresa la rete di affluenti e canali ad esso connessi, attraverso la regimentazione idraulica dell'asta fluviale, la realizzazione di vasche di laminazione di idonea portata e di una seconda foce del fiume Sarno».

Ed ora tocca alla Regione Campania darà un'adeguata ed esaustiva risposta al territorio. È il secondo tema, dopo quello dell'hub per la somministrazione degli anticorpi monoclonali in un ospedale del Dea Nocera-Pagani-Scafati, che vede uniti i primi cittadini del comprensorio tra Salerno e Napoli. I sindaci sono determinati e non ammettono rinvii. Ora battono con forza alla porta di Palazzo Santa Lucia con il peso espresso da una popolazione generale che supera i 300 mila abitanti. Insomma, appelli che il presidente De Luca non potrà ignorare a lungo. I sindaci attendono risposta.

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un tratto del corso d'acqua del fiume Sarno e a destra il torrente Solofrana

argini in punti insoliti che ha causato l'allagamento di decine di case, danni ingenti ai raccolti delle terre coltivate e anche mancanza d'acqua».

Il sollecito alla Regione Campania è perentorio. Il dissesto idrogeologico è un tema per nulla rinviabile,



© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Scarichi nel fiume, il Comune non paga

Multato dall'Arpac, l'ente di piazza Moro presenta ricorso in tribunale contro i 21mila euro chiesti dalla Regione Campania

TUSCIANO INQUINATO » SCONTRO ISTITUZIONALE

Scarichi nel fiume Tusciano, il Comune non intende pagare la multa comminata dalla Regione Campania. La vicenda, inevitabilmente, finisce in Tribunale. L'ente di via Ripa si oppone al decreto di palazzo Santa Lucia. Istituzioni contro su una vicenda che di sicuro ha un dato: l'inquinamento del fiume più importante di Battipaglia.

Finisce nelle aule di giustizia, quindi, il "fattaccio" scoperto nel 2018 che vide coinvolto il Comune di Battipaglia, sanzionato dai tecnici dell'Arpac, l'agenzia regionale per la protezione ambientale, che a seguito di un'ispezione al depuratore, 10 mesi dopo i lavori di adeguamento costati circa 3 milioni di euro, rilevarono degli illeciti. Erano i primi giorni di novembre del 2018, e gli ispettori si recarono in località "Tavernola", dove insiste il famoso depuratore, per prelevare un campione d'acqua pura. Non ne trovarono, perché i liquami finivano nel Tusciano. A scaricare abusivamente i reflui nel fiume, almeno in quell'occasione, non furono imprenditori senza scrupolo. Ma il Comune stesso.

Nel verbale d'ispezione, infatti, che all'epoca stilarono gli agenti dell'Arpac, emerse che il Comune di Battipaglia «scaricava il refluo tal quale senza che l'impianto depuri neppure un millilitro d'acqua». Un verbale da 21.900 euro «in quanto trattasi di infrazione relativa a scarico di reflui domestici in acque superficiali con autorizzazione e senza trattamento» si legge nel decreto dirigenziale della Regione Campania, che in calce porta la firma dell'avvocato **Anna Martinoli**. E una vicenda che adesso è finita in Tribunale. Un anno e mezzo dopo l'11 ottobre 2019, giorno in cui il Comune di Battipaglia notificò il ricorso, citando in giudizio la Regione Campania dinanzi al Tribunale di Salerno, al fine di ottenere l'annullamento del suddetto decreto dirigenziale emesso dalla direzione generale "Ciclo Integrale delle Acque e dei Rifiuti".

Lo scorso 2 marzo, il vice avvocato capo, Massimo Consoli, ha firmato un nuovo decreto dirigenziale decretando l'intenzione della Regione Campania di resistere nel giudizio promosso dall'Ente battipagliese. Incaricando della difesa l'avvocato **Maria Imparato**.

L'incubo del depuratore, per il Comune di Battipaglia, continua. In attesa del placet da parte della Regione Campania, infatti, Battipaglia attende che i 507mila euro avanzati dai lavori di adeguamento tecnologico nel potenziamento della gestione delle acque meteoriche, che giacciono nei cassetti di Palazzo Santa Lucia da ormai tre anni, vengano sbloccati. Per rimettere in funzione, e potenziare, la linea dei fanghi, adeguandola al depuratore che adesso purifica il quintuplo dei litri d'acqua rispetto a prima. Inizialmente, nato per depurare 40 al secondo, a seguito dell'enorme aumento demografico che subì la città di Battipaglia, è stato necessario portarlo a 200 litri al secondo. Ma anche i fanghi prodotti sono di più. E il mancato adeguamento della linea dei fanghi ha fatto sì che negli anni a seguire le acque s'inquinassero. Nel frattempo, pur una multa da circa 22mila euro elevata dai tecnici dell'Arpac a seguito d'un blitz sul finire del 2018. Adesso, Regione e Comune si "sfidano" tra i banchi del Tribunale. E ai giudici, come sempre, l'ultima parola.

Paolo Vacca

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fiume Tusciano in una foto scattata dai residenti dove appare evidente l'inquinamento delle acque

Whirlpool, Giorgetti: cerco una soluzione nel sindacati: «Mantenga la promessa»

napoli Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti starebbe cercando di «dare concretezza ad una possibile soluzione» per la vertenza dello stabilimento Whirlpool di Napoli. Lo scrive lo stesso ministro leghista in risposta al governatore della Campania Vincenzo De Luca, che «d'intesa con i lavoratori e le rappresentanze sindacali della Whirlpool incontrate la scorsa settimana», ha contattato nei giorni scorsi il responsabile del dicastero.

«Caro Vincenzo, con riferimento alla crisi dello stabilimento Whirlpool — scrive Giorgetti a De Luca —, ti informo che sto seguendo personalmente la situazione cercando di dare concretezza ad una possibile soluzione. Siccome sono abituato a parlare con i fatti, ti posso assicurare che non appena ci sarà un segnale tangibile provvederò a dartene notizia e a convocare il tavolo di crisi». Il governatore della Campania, in visita la scorsa settimana nello stabilimento di Hitachi Rail in via Argine, a pochi passi dalla fabbrica di elettrodomestici la cui produzione è ormai ferma da mesi, andando via dal sito dell'azienda nipponica aveva incontrato in strada una delegazione delle tute blu di Whirlpool. I lavoratori avevano fatto presente a De Luca che dopo l'ultimo vertice convocato al Mise proprio da Giorgetti, era nuovamente calato il silenzio sulla vertenza. E per questo chiedevano al presidente della Regione di intervenire sul ministero dello Sviluppo economico.

Promessa mantenuta da De Luca che il giorno stesso aveva contattato Giorgetti, che a sua volta ieri ha inviato la risposta al governatore. Una risposta per i sindacati territoriali «evasiva» dell'inquilino di Palazzo Piacentini a Roma (sede del Mise, ndr). Ma visto che in quasi 20 mesi di vertenza le promesse di precedenti ministri ed anche dell'ex premier Conte di risolvere la vicenda con la multinazionale americana e di farle rispettare l'accordo siglato nell'ottobre del 2018, non sono state affatto mantenute, a dispetto invece di tanti annunci in senso contrario, probabilmente ora la cautela di Giorgetti potrebbe essere interpretata come un segnale positivo. Certo è che la vertenza ormai è ferma al palo da troppo tempo ed i circa 350 lavoratori dello stabilimento di Napoli da gennaio sono in cassa integrazione e qualora non dovesse essere prorogato il blocco dei licenziamenti causa pandemia a livello nazionale, dal prossimo primo aprile sarebbero senza alcun tipo di sostentamento.

Sia gli operai sia i sindacati, dunque, sono ormai disillusi su eventuali ripensamenti di Whirlpool ed anche su eventuali soluzioni adeguate messe in campo dal governo. Non a caso il leader nazionale della Uilm Rocco Palombella, che ha seguito personalmente questa vertenza sin dall'inizio, pochi giorni fa aveva nuovamente sollecitato il Mise a convocare un nuovo vertice. «Giorgetti — ha infatti spiegato Palombella — aveva previsto una convocazione a breve, ma da quasi 20 giorni non ci sono notizie. Non è un buon segnale. Ci aspettiamo che, come assicurato, il ministro interloquisca con la multinazionale per sondare la possibilità di rivedere la decisione di chiudere lo stabilimento di Napoli». Obiettivo: far tornare sui propri passi la Whirlpool.

«D'altra parte — ha aggiunto il leader della Uilm — mentre il Covid ha avuto un effetto distruttivo su alcune produzioni industriali, paradossalmente per la produzione di elettrodomestici il vento è cambiato a favore. La situazione d'altra parte è molto complicata perché non riescono a tirare fuori un vero progetto che parta da una considerazione di fondo: cosa il governo voglia fare realmente in quell'area e se ci sono o meno gli spazi per lasciare a Napoli la produzione Whirlpool di lavatrici». Una strada questa che per i sindacati continua ad essere l'unica percorribile: «Anche perché — ha concluso Palombella — non sappiamo Giorgetti che direzione vuole prendere: ma faccia una cosa, mantenga la promessa».

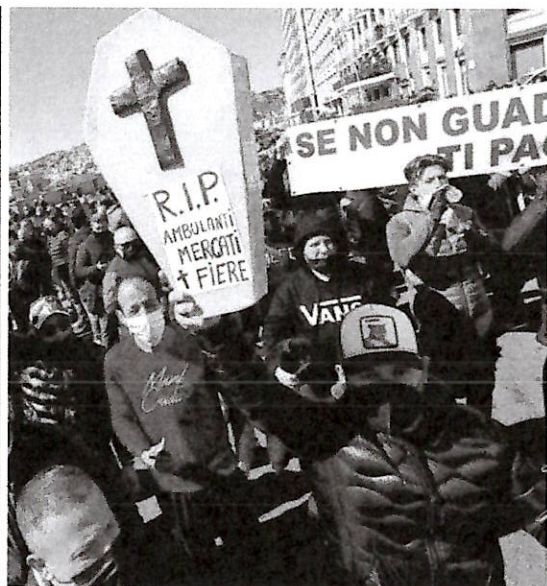
Mercati chiusi, ambulanti in strada e la Regione ci ripensa: si riapre

Mattinata d'inferno per la viabilità, manifestano in 300 sul lungomare e in altre strade del centro
E in serata viene concessa la deroga per i box dove è possibile riuscire a limitare gli accessi

di Tiziana Cozzi

Mercati chiusi, esplode la protesta. Gli operatori inferociti, a quattro giorni dalla chiusura, bloccano la città. Strade off limits, traffico deviato. Un altro giorno di chiusura per i mercati è un nuovo giorno di protesta e di caos per la città. Ma in serata la Regione ci ripensa, c'è una deroga che permetterà a molti oggi di aprire.

La cronaca. Saranno almeno in 300 gli operatori radunati dalle prime ore del mattino a Santa Lucia. Sono 30 mila i venditori ambulanti in tutta la Campania. Stremati da un anno di chiusure forzate. Protestano davanti alla sede della Regione, chiedono di riaprire i banchi alimentari. Mostrano bare di cartone tra le mani, a simboleggiare la fine della loro attività, promettono di riconsegnare le licenze se da Palazzo Santa Lucia non arriverà una risposta. Si attende ma la tensione è alta, ogni minuto di più. Così, si sfilano in corteo, paralizzando il traffico della città in lockdown da zona rossa. Prima via Partenope, via Cesareo Console, via Acton, poi piazza Municipio, davanti a Palazzo San Giacomo. Si dividono in gruppi e bloccano tutta la città, mandando in caos gli automobilisti. Molo Beverello, piazza Bovio, via De Gasperi. Presidi strategici perché non si ignori la loro voce. «Non ci fermiamo, vogliamo riaprire» urlano. L'ordinanza regionale stabilisce che i mercati che non hanno servizi igienici, devono avere i cancelli sbarrati. Antonio ha il banco al mercato di Scampia da 20 anni. «Non posso accettare di restare chiuso mentre i supermercati restano aperti. È una ingiustizia, mi ribello». Come



▲ Bare di cartone La protesta dei mercati

La tensione si stempera dopo l'incontro con l'assessore Marchiello
I mercatali: "Questa mattina saremo tutti al nostro posto"

lui, centinaia di colleghi continuano a sfilare, mostrano gli striscioni, minacciano di riaprire con la forza. La disperazione è tanta. «Abbiamo le tasse da pagare e non abbiamo lavorato» dice Raffaele, venditore di ortofrutta al mercatino di Antignano. «Abbiamo fatto rifornimenti - protesta Gennaro, un altro ambulante - abbiamo investito per comprare merce che ora resta nei furgoni, siamo sempre in bilico, è una situazione insostenibile». Nessuno ha intenzione di tornare indietro. Chiedono ristori o la riapertura im-

mediata. Ieri mattina, momenti di tensione al mercatino di Fuorigrotta, dove alcuni operatori chiedevano di entrare nei loro box per controllare frigoriferi e apparecchiature. Una richiesta in un primo momento negata dagli agenti della polizia municipale, poi concessa a tre operatori.

Intanto, il traffico cittadino si paralizza. Gli automobilisti trovano le strade sbarrate e con la galleria Vittoria chiusa tutto si complica. La polizia municipale è costretta a deviare le auto, consentendo il passaggio anche nel centro storico, pur di evitare l'imbuto di auto che, mano a mano che passano le ore, va ad accumularsi, nonostante il lockdown.

La tensione si stempera solo quando una delegazione viene tranquillizzata dall'assessore al Commercio Antonio Marchiello.

«Abbiamo spiegato all'assessore le nostre perplessità - spiega Salvatore Guerriero, presidente del mercatino Metastasio di Fuorigrotta - e lui ci ha rassicurato. Oggi saremo tutti al nostro posto, confidiamo in lui ma chiediamo di incontrare il presidente De Luca». Nel pomeriggio, gli operatori hanno annunciato la loro presenza ai box, nell'attesa di avere indicazioni dalla Regione sulle nuove regole. Nella tarda serata di ieri, arriva la precisazione della Regione. Resta confermata la chiusura dei mercati ma si deroga la sospensione alla vendita di generi alimentari e ai box che si trovano all'interno di aree mercatali «dove sussista la possibilità di limitare gli ingressi e ci sia l'attacco alla rete idrica». Con questa deroga, oggi molti mercati di quartiere potranno riaprire.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Città Metropolitana

Il caso

Città Metropolitana dipendente muore di Covid Altri 7 contagiati

Dipendente della Città metropolitana muore di Covid, nel suo ufficio si registrano già sette contagi. «Quello che abbiamo più volte denunciato e temuto è accaduto» scrivono i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Csa in un documento inviato al sindaco, ai consiglieri e ai dirigenti, poche ore dopo la morte dell'impiegato Salvatore Picardi, 48 anni, padre di due bambini.

«Più volte abbiamo segnalato la situazione e richiesto - dice Massimo Dattero, Rsu Cgil - tamponi e dispositivi Ffp2 sia per i numerosi casi, sia per la peculiarità di questo edificio dove ci sono diversi uffici pubblici molto frequentati, tra cui l'Asl. Siamo rimasti insoddisfatti, tanto che alcuni impiegati hanno optato per tamponi a proprie spese».

Si tratta della sede di via Don Bosco, dove si sono registrati anche sei positivi in un altro ufficio dell'ex Provincia. «Sono mesi - si legge nella lettera - che chiediamo di stanziare somme a tutela della salute dei lavoratori, ma l'ente si barcamena tra balzelli amministrativi e contabili».

— marina cappitti

CRIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza

Il San Carlo ai sindacati "Cig per tutelare i lavoratori"

di Paolo Popoli

Continua lo scontro tra i sindacati e i vertici del San Carlo sulla cassa integrazione per i 320 dipendenti del Lirico, annunciata venerdì dal sovrintendente Stéphane Lissner e in vigore dal 7 aprile per un massimo di 12 settimane.

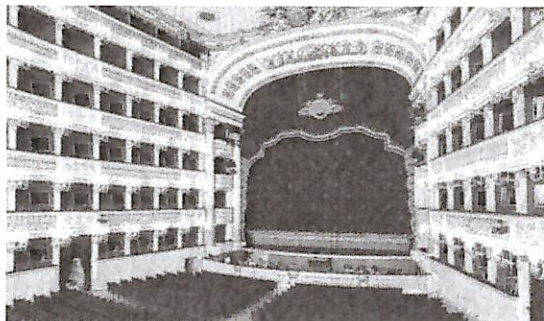
Ieri, un altro accesso botta e risposta. La direzione del teatro replica alla lettera delle Rsu per conoscere entrate e spese sostenute dal teatro dall'inizio della pandemia a oggi. Stessa posizione ribadita dalle territoriali Slc Cgil, Fisl Cisl, Uilcom Uil e Fials Cisl in un altro documento inviato a Mef, Corte dei conti e soci della Fondazione (Regione, Città Metropolitana e Comune) per stigmatizzare il mancato prosieguo delle attività in streaming e lo slittamento in autunno della nuova piattaforma on-line del teatro.

Il San Carlo risponde punto per punto, ricorda «il contesto di incertezza motivata dalla pandemia» e sottolinea come l'entrata in Fis nasca dall'esigenza di tutelare il teatro e i suoi lavoratori anche per le «stringenti indicazioni del

Lissner: «I conti sono in regola, il controllo delle risorse finanziarie servirà in futuro anche alla stabilizzazione dei precari»

► Lirico
L'interno del Teatro San Carlo

ministero della Cultura» a impiegate misure emergenziali di sostegno. L'ammortizzatore sociale consente ai dipendenti di continuare a percepire fino all'80 per cento degli stipendi altrimenti bloccati con lo stop agli spettacoli: una scelta assunta da 12 Fondazioni lirico-sinfoniche in Italia.



Già ad aprile 2020 c'era stata al San Carlo la cassa integrazione, interrotta con la stagione estiva e le attività proseguite fino a questi giorni.

Il riaccursi dei contagi, l'incertezza per la riapertura e i costi sostenuti per concerti e opere on-line hanno spinto il teatro al Fis, tre

mesi pronti a diminuire in caso di ripresa della programmazione. Il Lirico è proiettato verso una stagione estiva. Per il varo di «San Carlo Digital Opera House» si ribadisce che «la piattaforma si è in corso di realizzazione nel rispetto dei tempi previsti dal bando del provveditorato alle opere pubbliche».

I sindacati chiedono però perché non siano stati fatti accordi con piattaforme esistenti o con la Rai. E soprattutto domandano se «i conti sono sotto controllo», alla luce dei contributi pubblici inalterati e di spese - a detta loro - eccessive con «aumenti di stipendi e prebende». La Fondazione garantisce il pareggio di bilancio 2020 e stima l'equilibrio nel 2021 «utilizzando strumenti e misure di sostegno poste in essere dal governo, compreso il Fis». Il Lirico conta infatti 10 milioni in meno di entrate tra botteghino e altre voci. La gestione finanziaria è poi sottoposta con report trimestrali al vaglio di Corte dei conti, Mic e Commissario per le Fondazioni lirico-sinfoniche. Conclude Lissner: «Ogni decisione presa scaturisce da un'attenzione ai protocolli di sicurezza a tutela della salute dei lavoratori e soprattutto da un'attività di controllo delle risorse finanziarie, che serviranno in futuro alla stabilizzazione dei precari». Fials, intanto, ha inviato a Inps e ministeri competenti un esposto. Nei prossimi giorni è prevista una manifestazione di sindacati e lavoratori.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

INCENTIVI

Decontribuzione Sud, nuovo stop dal Tar

Sospese le istruzioni Inps relative alla fruizione in caso di lavoro somministrato

Giampiero Falasca

Matteo Prioschi

Stop temporaneo alle disposizioni dell'Inps che non prevedono la fruizione del bonus "decontribuzione Sud" nel caso in cui il lavoratore somministrato sia assunto da un'agenzia per il lavoro con sede operativa o legale fuori dalle regioni in cui si applica l'agevolazione. Lo ha stabilito il Tar Lazio, sezione terza quater, con il decreto 1604/2021 del 15 marzo a fronte del ricorso presentato da Adecco Italia.

La decontribuzione Sud è stata introdotta dal decreto legge 104/2020 relativamente al periodo ottobre-dicembre dell'anno scorso e prorogata dalla legge di bilancio 2021 fino al 2029. Fino al 2025 prevede uno sconto del 30% dei contributi a carico dell'azienda per ogni dipendente la cui sede di lavoro sia collocata in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia. Qualora un datore di lavoro abbia sede legale in una regione differente, ma i lavoratori operino in unità produttive nelle aree agevolate, la decontribuzione è fruibile previa attribuzione di uno specifico codice identificativo da parte di Inps.

L'istituto di previdenza, però, con il messaggio 72/2021 (riferito al 2020) e la circolare 32/2021 per quest'anno, ha precisato che in caso di lavoro somministrato come sede di lavoro rileva l'agenzia che assume il lavoratore. E quindi lo sgravio non può essere riconosciuto se il dipendente viene «formalmente incardinato» presso un'agenzia situata in una regione differente da quelle svantaggiate, anche se poi viene inviato in missione in una di quelle aree.

Il Tar Lazio ha sospeso l'operatività del messaggio e delle circolari (anche la 122/2020) fino alla camera di consiglio del 9 aprile, nelle parti riferite alla somministrazione.

Pertanto le indicazioni Inps sulla fruizione di questa agevolazione sono già state oggetto di sospensiva del Tar in relazione alle modalità di applicazione dello sgravio sulla tredicesima erogata nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

Matteo Prioschi

CONFINDUSTRIA-ABI

Sulla liquidità appello congiunto di banche e imprese

Estendere il limite di sei anni della garanzia pubblica a non meno di 15 anni

Nicoletta Picchio

roma

Due lettere, una alle istituzioni europee e una a quelle italiane, mettendo nero su bianco «forti richieste» per garantire ancora la necessaria liquidità alle imprese e ottimizzare la disciplina attuale del Temporary Framework sugli aiuti di Stato a seconda dell'evolversi della situazione. La crisi sanitaria si sta prolungando e incide negativamente sulla ripresa. Una condizione «grave» che ha impatti economici e sociali evidenti. E che impone di intervenire con «tempestività e pragmatismo»

Occorre quindi estendere il limite di sei anni della garanzia pubblica a non meno di quindici anni. Inoltre le banche devono poter concedere altre moratorie e prolungare quelle in essere, riattivando la flessibilità che l'Eba aveva concesso agli istituti di credito Ue all'inizio della crisi economica.

Sono le richieste principali delle lettere, sintetizzate in un comunicato, scritte da oltre dieci organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Abi, Alleanza delle Coop, Casartigiani, Clai, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confetra, Confimi Industria. Un fronte compatto di fronte all'emergenza liquidità, per evitare che le aziende perdano capacità produttiva e, finita l'emergenza, abbiano le capacità, anche finanziarie, di ripartire.

«Il massiccio ricorso ai prestiti bancari assistiti da garanzie pubbliche ha determinato un aumento eccessivo del peso del debito delle imprese misurato in anni di cash flow necessari per ripagarlo. Nella manifattura c'è stato un balzo da 2,2 anni in media nel 2019 al 5,4 nel 2021, con situazioni più complesse in alcuni settori e nei servizi», spiega Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco. «Ecco perché è indispensabile consentire alle imprese di allungare i tempi di restituzione dei finanziamenti garantiti contratti per l'emergenza, anche modificando il Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato della Ue. Inoltre bisogna rafforzare altre misure di sostegno alle imprese varate nell'emergenza, a partire dalla moratoria dei debiti, per la quale sarà necessaria riattivare le flessibilità concesse dall'Eba alle banche», ha continuato Orsini. Sulla liquidità si potrebbe intervenire a suo parere sin dal prossimo Dl Sostegni, anche con misure di carattere fiscale come il recupero dell'Iva sui crediti non riscossi. «Sarà poi necessario avviare un piano strategico a

medio termine per favorire la patrimonializzazione e la crescita dimensionale delle imprese».

Anche per il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, «le misure di maggiore flessibilità sono necessarie. Le banche sono obbligate a rispettare le regole, i margini che hanno a disposizione per venire incontro ai clienti sono molto stretti. Serve un passo in più per evitare un aumento dei crediti deteriorati, che significherebbe maggiori difficoltà per le imprese e l'erogazione del credito».

Le banche, secondo le associazioni imprenditoriali, dovrebbero poter accordare a imprese e famiglie nuove moratorie di pagamento e prorogare quelle in essere senza l'obbligo di classificazione del debitore in forborne o addirittura in default, secondo la regolamentazione europea in materia. Riattivando la flessibilità dell'Eba.

L'allungamento della garanzia pubblica a non meno di quindici anni consentirebbe alle imprese di diluire l'impegno finanziario e contare su più risorse al momento della ripresa. Vanno favorite le operazioni di ridefinizione della durata dei finanziamenti in essere con le garanzie offerte dal Fondo di garanzia per le pmi, l'Ismea, la Sace o altri soggetti autorizzati; eventuali maggiori oneri andrebbero coperti con adeguati contributi in conto capitale ammissibili secondo la disciplina del Temporary framework.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Di Sostegni: fondo perduto per 800mila professionisti

Verso il cdm . Gli autonomi iscritti agli ordini entrano per la prima volta nel sistema generale che misura gli aiuti sui cali di fatturato 2020

Marco Mobili

Gianni Trovati

ROMA

Anche i professionisti entreranno nel meccanismo generale dei nuovi aiuti all'economia che sarà attivato dal decreto intitolato ai «Sostegni» e atteso fra giovedì e venerdì in consiglio dei ministri.

I tempi del provvedimento si sono già parecchio allungati rispetto alle ipotesi iniziali. E per il momento è ancora difficile indicare una data certa per la sua approvazione. Il governo punta in ogni caso a non sfiorare questa settimana.

A complicare il lavoro tecnico sulle norme è stata anche una complessa operazione di pulitura delle norme proposte dai vari ministeri. A Palazzo Chigi e al Mef si punta a costruire un testo che si fermi sotto la soglia dei 50 articoli; impresa non semplice perché comporta una sfolitura drastica delle centinaia di proposte normative piovute dai ministeri. L'altro obiettivo è di ridurre al minimo l'apparato di decreti attuativi chiamati a tradurre in pratica le misure, che avranno quindi un carattere autoapplicativo nel più ampio ventaglio di casi possibile. Anche per recuperare un po' del ritardo accumulato.

Il problema investe prima di tutto il meccanismo dei nuovi aiuti alle partite Iva, per i quali il governo aveva ipotizzato un avvio quasi immediato, entro 10 giorni dall'entrata in vigore del decreto, dei bonifici da completare a tappe forzate entro il 30 aprile.

Nemmeno questa sfida è semplice. Anche perché la platea a cui si rivolgerà il nuovo sistema di aiuti è amplissima, e punta verso quota 3 milioni per abbracciare tutte le attività economiche con un fatturato 2019 fino a 10 milioni e con perdite di volume d'affari di almeno il 33% l'anno scorso. In questo panorama, secondo le stime del governo, entreranno anche 800mila fra avvocati, commercialisti, geometri, ingegneri, architetti e così via. L'aiuto riguarderà anche gli iscritti alle gestioni separate delle diverse Casse previdenziali, mentre per i lavoratori stagionali e dello sport sarà replicato l'aiuto pagato dall'Inps.

Per i professionisti il decreto «Sostegni» dovrebbe quindi rappresentare il superamento di quel «reddito di ultima istanza» che era stato riconosciuto un anno fa dal decreto di marzo (il «Cura-Italia», Dl 18/2020). Per loro varranno i criteri generali che misurano l'aiuto (sotto forma di bonifico o di credito d'imposta) sulla base della perdita media mensile di fatturato 2020 rispetto al 2019 moltiplicata per due.

Il capitolo dedicato agli aiuti a partite Iva e piccole imprese dovrebbe pesare per circa 12 miliardi, comprese le economie dai vecchi ristori, su un decreto che nella sua evoluzione ha dovuto ampliare fortemente lo spazio finanziario da dedicare al piano vaccini. Nonostante il caos AstraZeneca esploso ieri, infatti, l'accelerazione sul piano di immunizzazione di massa rappresenta la chiave per la ripresa nella strategia del governo Draghi. E richiederà 5 miliardi (come anticipato sul Sole 24 Ore di domenica) per l'acquisto delle dosi, la logistica delle somministrazioni e l'avvio della produzione nazionale.

Più ristretto sul piano finanziario ma non meno importante sul piano politico è il gruppo di norme fiscali. L'elenco è ricco di proroghe di adempimenti, ma l'attenzione si è concentrata sullo stralcio delle cartelle pre-2015 fino a 5mila euro. Il tetto serve a non superare il miliardo di euro di costi per la finanza pubblica ora a disposizione del tema. Ma il Parlamento «potrebbe aumentare questo tetto», ha sottolineato ieri il sottosegretario al Mef Claudio Durigon intervistato da 24Mattino su Radio24. Sulla stessa linea, in una ritrovata sintonia gialloverde, la viceministra al Mef Laura Castelli, secondo la quale solo «ragioni economiche» impediscono per ora «uno stralcio senza tetto» per i vecchi crediti considerati inesigibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

IMPRENDITORI UNDER 40

«Fiducia nella ripresa, spendere bene i fondi europei»

Focus Impatto Giovani: il 40% del campione prevede di assumere

Nicoletta Picchio

roma

Fiducia nella ripresa, grazie alle capacità individuali ma anche al valore aggiunto di mettersi in rete. Impegno per spendere bene le risorse europee del Recovery Fund. È il messaggio che arriva dalla ricerca "Focus IMPatto Giovani", dedicata alla percezione del 2021 tra gli imprenditori, manager e professionisti under 40, realizzata con il supporto dell'Osservatorio 4.Manager.

IMPatto Giovani è un progetto nato un anno fa che riunisce 13 sigle under 40, dai Giovani imprenditori di Confindustria, Federmanager Giovani, e poi i Giovani di Confapi, Confartigianato, Confagricoltura, Smi, degli avvocati, commercialisti, FederlegnoArredo, ospedalità privata, associazione dirigenti Pubblica amministrazione.

Ieri è stato presentato il risultato di un sondaggio, svolto su 2.230 giovani under 40 (il 48,9% del campione sono Pmi). Per la maggioranza degli intervistati nonostante la grave crisi la percezione del futuro resta positiva: per il 74,4% è addirittura molto positiva e per il 16,6% abbastanza positiva. Il dato è confermato da due fattori: il 40% degli imprenditori prevede di assumere e il 46,6% ha in programma di investire nel corso di quest'anno. In particolare sulle assunzioni il 44,4% degli intervistati utilizzerà la misura che azzeri i contributi per le donne, il 62% userà gli sgravi per l'ingresso nel lavoro dei giovani under 35.

Sul sistema paese i toni cambiano: c'è grande preoccupazione e per il 71,9% degli intervistati il 2021 sarà un anno difficile per l'Italia. «La nostra volontà è di reagire, investire e innovare. Dobbiamo cogliere l'occasione del Recovery Fund, sia in Italia che in Europa, per crescere. Questa alleanza tra giovani dimostra il nostro impegno, siamo stati i primi a soffrire nella pandemia, vorremmo essere i primi nel Pnrr», ha detto in apertura Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani di Confindustria. «Vogliamo lavorare sulle competenze, fondamentali per far ripartire il paese. Vogliamo essere l'esempio concreto della capacità di unire le forze», ha aggiunto il coordinatore del Gruppo Giovani di Federmanager, Renato Fontana.

Le priorità sono formazione, digitalizzazione e innovazione. Il sondaggio mette anche in evidenza i fattori che penalizzano le imprese e su cui bisognerebbe intervenire: riduzione fiscale, (55,1%); burocrazia, (45,8%); istruzione e formazione, (37,4%). Per

il programma Next Generation Ue l'indicazione è su tre aree di intervento: riduzione del costo del lavoro, (53,8%); sanità (37,9%); efficienza energetica e digitale, (37%).

Dal ministro delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, è arrivato l'impegno per attuare rapidamente il Recovery Plan a partire dalle opere infrastrutturali e ha annunciato per oggi una nuova iniziativa per velocizzare la realizzazione. Giovannini ha anche sollecitato l'impegno sulla sostenibilità: «Le imprese che ne tengono conto sono più produttive e più competitive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Fisco e ristori: il Covid brucia 289 miliardi di fatturato

La mappa. Dall'analisi delle Finanze emerge il crollo nel 2020 per alberghi e ristoranti (-40,3%) In Sardegna e Friuli Venezia Giulia il maggior calo

Marco Mobili

Giovanni Parente

ROMA

C'è una cartina di tornasole che ha permesso di mappare in tempo quasi reale l'effetto del Covid sul sistema produttivo, fatto di imprese, autonomi e professionisti: un esercito di circa 4,5 milioni di partite Iva. La fattura elettronica si è trasformata da adempimento fiscale nato in chiave antievasione a un sistema che ha consentito di comprendere quanto la pandemia abbia sconvolto e messo in ginocchio gli operatori. E proprio da qui il Governo partirà con la nuova tornata dei contributi a fondo perduto (si veda il servizio nella pagina a lato).

Intanto dai dati trasmessi all'agenzia delle Entrate emerge un crollo di quasi 289 miliardi di imponibile compresa l'Iva (-11,2%) tra gennaio e novembre del 2020 e lo stesso periodo dell'ormai lontano 2019. È quanto emerge dalle analisi statistiche effettuate dal dipartimento delle Finanze aggiornate al 15 gennaio scorso. Un crollo che fa ancora più impressione se rapportato con l'intero valore delle fatture elettroniche emesse due anni fa che avevano raggiunto 2.926 miliardi di euro. In sostanza, il Covid ha bruciato quasi il 10% dell'imponibile.

Ma bisogna andare più a fondo, perché come è stato chiaro già dal primo lockdown nazionale e poi dalle chiusure a macchia di leopardo in base al colore delle regioni l'impatto è stato molto differenziato sia sotto il profilo delle categorie produttive che quello territoriale. Il picco più elevato di caduta dell'imponibile (-37,2%) si è registrato ad aprile 2020, che è stato il mese in cui le chiusure hanno avuto un impatto generalizzato e non a caso prima il fondo perduto e poi i ristori hanno utilizzato come metro di riferimento il calo di fatturato ad aprile riconoscendo i contributi a chi aveva subito una contrazione di almeno il 33 per cento. Come sottolineano dal dipartimento Finanze, da maggio in poi c'è stato effettivamente una ripresa che però si è arrestata in autunno con le nuove chiusure per bloccare la seconda ondata di contagi.

Nel complesso le fatture elettroniche dicono che il settore di attività più danneggiato dall'effetto-pandemia è quello turistico ricettivo e della ristorazione. Tra alberghi, ristoranti, bar e gelaterie il calo di valore del fatturato è stato addirittura del 40,3% rispetto al 2019. Non è andata molto meglio ai datori di lavoro per personale

domestico e alle attività di assistenza alla famiglia, che hanno perso il 38,9 per cento. In particolare, a novembre la caduta dell'imponibile in questo settore è stata del 60% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

C'è comunque chi, nonostante la pandemia in corso, ha provato a contenere la crisi. Le costruzioni, ad esempio, negli undici mesi considerati dall'analisi delle Finanze hanno registrato una contrazione delle fatture elettroniche del 4,5 per cento. Questo anche grazie all'inversione di rotta a novembre 2020, quando il flusso di affari nel settore delle costruzioni è cresciuto del 4 per cento. Con ogni probabilità a dare un contributo è stato il consolidamento delle regole sul superbonus e l'avvio della cessione dei crediti per le altre agevolazioni legate ai lavori in casa.

La necessità di approvvigionamento di beni alimentari e quella di tenersi in contatto a distanza e informati spiega i soli (non considerando il categoria residua delle attività non classificabili) due dati positivi registrati sull'andamento delle fatture elettroniche nell'anno 2020. L'agricoltura ha fatto segnare un +1,8 per cento. Mentre i servizi di informazione e comunicazione, che includono anche il massiccio ricorso all'utilizzo delle reti digitali per smart working e didattica a distanza, sono cresciuti dell'1,6 per cento.

Nonostante le polemiche dei mesi estivi sull'esplosione dei contagi dovuta ai vacanzieri, la Sardegna paga il prezzo più alto con un crollo di oltre un quarto degli affari. Ed è verosimile che molto si spieghi con la contrazione del turismo e di tutte le attività che girano intorno all'indotto. Mentre la seconda regione più colpita è il Friuli Venezia Giulia (-20,3%).

Sotto il profilo della forma giuridica sono le società a essere state più penalizzate dal Covid con un'imponibile Iva ridotto dell'11,5% mentre autonomi, professionisti e ditte individuali hanno perso il 5,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

Comprendere le strategie che guidano l'economia

Un racconto unico. I sistemi produttivi territoriali, le regole della finanza, il digitale: contesti sempre più in relazione

Alberto Orioli

Uno sfoglio che valorizza le scelte strategiche del primo piano e inquadra la politica interna e quella internazionale in un grande racconto unico delle tendenze globali che fanno la storia. Un raddoppio delle pagine dei commenti destinate a ospitare i contributi degli analisti che, ancora di più, aiuteranno i nostri lettori a comprendere una frenetica quotidianità da inquadrare in un orizzonte di medio periodo, lontano dagli equivoci indotti spesso dalla sola bussola del tempo reale.

Il nuovo Sole 24 Ore che state leggendo è questo. O meglio: anche questo. È il racconto dell'economia reale che trova la sua collocazione nella sezione «Imprese & Territori», dove i casi aziendali si sposano con il racconto dei territori che spesso diventano territori globali con l'orizzonte-mondo come cornice di mercato e campo di gioco per le eccellenze del made in Italy. A seguire nello sfoglio vengono le pagine dedicate ai prodotti verticali settimanali: «Salute 24 » al martedì, «Lavoro 24» al mercoledì, «Nòva 24» il giovedì, «Moda 24» il venerdì e «Food 24» e «Motori» il sabato (mentre «Marketing 24» passa al Sole del Lunedì). A queste uscite faranno da completamento le nuove pagine verticali della domenica dedicate a una lettura propria da week end: resta «Sport 24» e verranno razionalizzate le pagine di «Life style» che diventano «Viaggi 24», «Arredo Design 24» e «Tech 24» che si affianca a «Nòva 24 Frontiere», aggiungendo informazioni sui prodotti legati al mondo in continua evoluzione della tecnologia di consumo.

La sezione «Finanza & Mercati» raccoglie gli approfondimenti sulle società italiane e internazionali riunite nei listini delle Borse di tutto il mondo. Questa parte del giornale è anche dedicata al tema dell'evoluzione regolatoria per mercati sempre più connessi e complessi e sempre più governati dallo sviluppo delle tecnologie digitali, fatto che impone di per sé un punto di osservazione nuovo e affascinante per il tema delle regole. È anche per questo che la parte quotidiana della Finanza sarà sempre più connessa al rilancio del settimanale «Plus24», tradizionalmente dedicato ai temi del risparmio e ai problemi ogni giorno affrontati dai piccoli risparmiatori. Mentre «Il Sole 24 Ore» stringe il suo formato, «Plus24» lo amplia perchè passa dal vecchio formato tabloid al nuovo format slim dell'intero giornale.

A chiudere lo sfoglio la storica sezione di «Norme & Tributi» con gli aggiornamenti e le previsioni in merito a fisco, lavoro, giustizia, pubblica amministrazione e diritto dell'economia. Il luogo prezioso dove opera la comunità degli esperti del Sole 24 Ore cui spetta aiutare il nostro pubblico (soprattutto quello professionale) a districarsi

nella produzione normativa e nella giungla delle disposizioni che rendono, anno dopo anno, sempre più complesse anche le operazioni apparentemente più banali.

Cambierà anche l'impostazione del numero della domenica: più spazio alla cronaca di giornata senza perdere l'abitudine all'approfondimento, alle interviste e ai pezzi più lunghi di reportage o di inchiesta.

Quanto al celebre inserito culturale della «Domenica», rimarrà il luogo dell'approfondimento dei temi classici della cultura cui si aggiungeranno una sezione dedicata al nuovo fenomeno delle serie Tv e un'altra destinata a ospitare le classifiche di vendita dei libri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Orioli

LAVORO E CONTABILITÀ

Riorganizzazioni aziendali al test del conto economico

*Dall'isopensione al contratto di espansione: l'impatto sulla redazione dei bilanci
Le prestazioni future vanno riportate il primo anno di applicazione delle misure*

Claudio Pinna

Ciriaco Serluca

Una delle eredità della stagione del coronavirus riguarda le riorganizzazioni aziendali. L'attuale normativa, integrata dalla legge di Bilancio 2021, già prevede diversi strumenti che possono essere utilizzati (si veda anche il Sole 24 Ore del 14 marzo). Tra questi, l'articolo 4 della legge Fornero di riforma del mercato del lavoro, il contratto di espansione, le integrazioni di fine rapporto. Strumenti diversi l'uno dall'altro. Diversi in termini di validità: alcuni fanno parte a titolo definitivo del nostro sistema normativo; altri solo a titolo temporaneo; alcuni coinvolgono solo certi collettivi di riferimento. Diversi possono essere i trattamenti fiscali previsti. Diverse le modalità per il riconoscimento a bilancio delle somme generate.

In sintesi, ciascuno di tali strumenti è destinato a produrre un impatto diverso sui lavoratori e sulle società. Per i lavoratori in termini di reddito percepito nel periodo precedente il pensionamento e successivamente al pensionamento definitivo. Per le società in termini di costo del lavoro, di cash flow e soprattutto in termini contabili.

Vediamo meglio con un esempio per un lavoratore di riferimento. Un lavoratore che percepisca una retribuzione annua lorda di 35.000 euro, a 4 anni dal pensionamento anticipato (come stabilito dalla riforma Fornero) ma che abbia anche la possibilità di accedere alla pensione Inps per Quota 100. Le nostre elaborazioni mostrano l'evoluzione dei redditi percepiti dal lavoratore e il costo del lavoro per la società nell'ambito di quattro scenari differenti.

Il primo scenario è rappresentato dalla normale prosecuzione dell'attività lavorativa sino al pensionamento. Nel secondo scenario il lavoratore accede all'articolo 4 della riforma Fornero (l'isopensione). Nel terzo è coinvolto da un prepensionamento così come stabilito dal contratto di espansione. Nel quarto il lavoratore accede alla pensione Inps per Quota 100 ma la società al momento della cessazione dal servizio gli eroga un'indennità di fine rapporto aggiuntiva pari al valore capitale della differenza tra la pensione Inps vitalizia che riceverà e quella che avrebbe ricevuto se fosse rimasto in servizio fino al pensionamento definitivo.

I risultati appaiono evidenti. Il lavoratore in tutti gli scenari alternativi rispetto alla prosecuzione dell'attività lavorativa riceve redditi che dovrebbero consentirgli di mantenere lo stesso tenore di vita. La società in particolare con il contratto di espansione e quando il lavoratore ha la possibilità di accedere a Quota 100 può contare su un sensibile risparmio del costo del lavoro.

A tal proposito attenzione quando con il contratto di espansione il lavoratore anziché al pensionamento anticipato (come nell'esempio presentato) accede al pensionamento di vecchiaia. In tal caso infatti la società ha la possibilità di non farsi carico dei relativi contributi pensionistici ma anche la pensione finale ricevuta dal lavoratore risulterà più contenuta.

Nell'analisi degli strumenti la società non deve però verificare solo il risparmio del costo del lavoro ma deve anche considerare l'impatto contabile. Sempre per lo stesso lavoratore, ipotizzando l'introduzione dell'Isopensione, tale impatto è riportato nella seconda tabella in alto. Anche in questo caso i risultati sono evidenti. Il risparmio del costo del lavoro è ottenuto lungo tutto il periodo di durata dello strumento utilizzato con un equivalente beneficio anche sui flussi di cassa aziendali.

Attenzione ancora però che nel primo anno di introduzione degli strumenti i principi contabili Ifrs richiedono in genere il riconoscimento totale a conto economico del valore capitale delle prestazioni future con un aggravio di costo rispetto alla situazione attuale. Per alcuni strumenti inoltre bisogna anche considerare l'obbligo di procedere ad ulteriori assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Pinna

Ciriaco Serluca

PIANO COLDIRETTI

Recovery Fund, 1,8 miliardi per gli invasi di montagna

L'investimento iniziale potrà avere un effetto moltiplicatore di 40 miliardi

Un progetto da mille invasi concepito insieme a Anbi, Terna, Enel, Eni e Cdp

Carlo Marroni

ROMA

C'è un progetto pronto per il Recovery Plan. Che rientra appieno nell'obiettivo della transizione ecologica, cui la Ue destina il 37% delle risorse complessive. Che è già arrivato sui tavoli del governo e che nelle prossime ore verrà riproposto. È il progetto della Coldiretti - la confederazione presieduta dal 2018 da Ettore Prandini, che conta 1,6 milioni di associati - sulle risorse idriche, che punta alla transizione verde con la creazione di circa mille bacini di raccolta nelle aree montane e di alta collina. Una enorme riserva d'acqua che potrebbe diminuire il rischio di alluvioni e frane (il costo annuo delle calamità naturali è di sette miliardi) aumentare la sicurezza alimentare dell'Italia - largamente dipendente dalle importazioni - garantire la disponibilità idrica in caso di incendi, migliorare il valore paesaggistico dei territori e garantire adeguati stoccaggi per le produzioni idroelettriche green in linea con gli obiettivi di riduzione delle emissioni dell'UE per il 2030. Il costo stimato è di 1,8 miliardi (72 sono quelli destinati al "green"), che secondo stime Coldiretti potrebbe avere un "moltiplicatore" fino a 40 miliardi, tra maggiori produzioni agricole collegate, infrastrutture, idroelettrico, rinnovabili e maggiore occupazione a regime. L'idea di fondo è di costruire senza uso di cemento per ridurre l'impatto ambientale dei laghetti che vanno ad incastonarsi nei territori spesso interni e montani, che prelevano l'acqua da corsi d'acqua torrentizi e che possano distribuirli ai cittadini, all'industria e all'agricoltura. Questo sarebbe il primo passo di un progetto più ampio di invasi su tutto il territorio nazionale, ma per adesso il focus è sui mille, un progetto con Anbi, Terna, Enel, Eni e

Cassa Depositi e Prestiti, con il coinvolgimento anche di varie università. La transizione ecologica per l'Italia passa per una nuova politica della gestione della risorsa acqua e una strategia finalizzata ad aumentare la produzione agricola per garantire così l'autosufficienza alimentare, lontana nelle produzioni cerealicole ma anche zootecniche. I cambiamenti climatici hanno modificato la geografia dell'acqua in Italia: per Coldiretti la siccità è infatti "emigrata" al Nord e oggi nei periodi di grande caldo si trovano in affanno le riserve idriche sia del Sud che del Nord Italia. I vantaggi stimati del progetto – immediatamente cantierabile - sia a breve sia a medio-lungo termine sono molti. Oltre alla messa in sicurezza di vaste aree, aumentare la capacità di irrigazione significa incrementare la disponibilità di cibo e disinnescare la volatilità dei prezzi delle materie prime, che a febbraio hanno raggiunto i massimi da sette anni. In occasione dell'emergenza Covid 19 è stato chiaro il ruolo fondamentale svolto dalle imprese agricole per garantire cibo, ma è emersa anche l'esigenza di disporre di una maggiore quantità di prodotti alimentari. L'autosufficienza alimentare è diventata una priorità riconosciuta anche dalla Ue, ma per produrre di più aumentando le rese, serve più acqua che è basilare anche per filiere di alta qualità (Dop, Igp, Stg) e per il biologico dove l'Italia primeggia in Europa. «L'85% delle coltivazioni alimentari ha bisogno di acqua per crescere e dunque la disponibilità delle risorse idriche è un motore necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Marroni

Materie prime, l'allarme delle imprese

Dalla gomma al ferro, boom dei prezzi. Soffrono meccanica e alimentare. Speculazioni su noli e container

di Dario Di Vico

Il passaparola tra gli imprenditori italiani in questo complicato marzo 2021 ha un leit motiv ricorrente: l'aumento delle materie prime. Denunce sono arrivate negli ultimi giorni da Assofond ma anche dalle confindustrie territoriali di Vicenza, Lucca, Cuneo e l'elenco è sicuramente corto per difetto. Persino il legno è salito del 7% da ottobre 2020 ad oggi, mentre la gomma fa registrare +10%, il grano +13%, il mais addirittura +31%, il rame +26%, il ferro +38% e il petrolio +53%. A monte di questi incrementi c'è il surriscaldamento dell'economia cinese e ora anche di quella americana che, sommate, fanno il pieno delle forniture e danno il la all'impennata dei prezzi. «In quest'inizio 2021 le commodity salgono insieme. Ma mentre la quotazione del petrolio non ha ancora recuperato i livelli pre-crisi, i prezzi di alcune altre materie prime sono saliti ben oltre, specie quelli dei metalli, mettendo in difficoltà le imprese europee che si trovano davanti una domanda più lenta» spiega Stefano Manzocchi, direttore del Centro Studi Confindustria (Csc). Storicamente molti prezzi delle materie prime sono altamente correlati a quelli del petrolio ma in questo caso stanno agendo anche dinamiche di speculazione finanziaria o manovre di cartello, come nella logistica. Prendiamo i noli. Manzocchi cita il global index Freightos, uno dei più importanti nel mercato delle spedizioni: un anno fa noleggiare un container costava mediamente 1.500 dollari e oggi la spesa è arrivata a 4.300 (+186%). In particolare le tariffe della Cina verso l'Europa sono aumentate del 142% nello stesso periodo e del 103% per le rotte verso il Mediterraneo attraverso Suez. E non è nemmeno facile trovare i container.

L'impatto di queste dinamiche sull'industria italiana è sicuramente negativo ed è il tema del giorno nelle riunioni delle associazioni territoriali. Una prima valutazione del Csc stima nel quarto trimestre 2020 un aumento del costo degli input dell'1,1% sul secondo trimestre dello stesso anno. Ma vista la tendenza a un ulteriore surriscaldamento delle economie leader ci si aspetta che l'aumento nel primo trimestre 2021 sia un multiplo dell'1,1%. Ciò ovviamente mette in difficoltà i settori industriali (meccanica e alimentari in primo luogo) utilizzatori delle commodity a maggiore rincaro. «Continueremo a seguire con estrema attenzione il tema visto che in una fase di domanda scarsa come quella che stiamo attraversando è molto difficile per un'impresa trasferire a valle i rincari pagati a monte» dice Manzocchi. Che aggiunge: «Un'eccessiva pressione al ribasso sui margini industriali, unita al crescente onere dell'indebitamento emergenziale, può avere effetti di penalizzazione su cash flow e investimenti». Commenta Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica: «Se prendiamo la filiera dell'automotive come esempio, siamo al centro di una tempesta perfetta. I volumi produttivi sono alti ma ci sono assieme prezzi alti delle commodity, difficile reperibilità e spesso bassa qualità delle forniture. E' come avere in casa una bomba già innescata». E cosa si può fare? «Intanto evitare che l'import di acciaio sia assoggettato ai dazi e soprattutto non mollare la produzione siderurgica in Italia. Se dovessimo diventare eccessivamente dipendenti dall'estero ne verrebbe minata la competitività dell'intera filiera, che non potrà che subire l'aumento dei costi a monte e scaricarlo a valle».

Le imprese in campo per le dosi

Tim, Poste, Enel: 4.000 già pronte

I DIPENDENTI

di Rita Quercè

Confindustria agli associati: mettetevi a disposizione Le iniziative della sanità privata per le piccole aziende

Erano già oltre 4.000 ieri sera le aziende che hanno risposto alla chiamata di Confindustria offrendo la disponibilità delle sedi per la vaccinazione dei dipendenti. Quasi la metà (il 48%) si trova al Nord, il 28% nel Nord-Est, il 14% al Centro, il restante 20% al Sud e nelle isole. Viale dell'Astronomia intende chiudere il «sondaggio» venerdì prossimo. Intanto già oggi si terrà un incontro tecnico che vede coinvolti i ministeri del Lavoro, della Salute e le rappresentanze delle imprese. L'obiettivo è definire una cornice nazionale di riferimento per i vaccini in azienda. Cornice richiesta da Confindustria ma anche dai sindacati.

D'altra parte le Regioni si stanno muovendo in ordine sparso. La Lombardia ha firmato un patto settimana scorsa, senza i sindacati. Domani tocca al Friuli-Venezia Giulia, questa volta con Cgil, Cisl e Uil. Il Veneto ha approvato un piano con una delibera di giunta. Si lavora ad accordi anche nelle Marche, in Puglia, in Trentino. L'Emilia-Romagna, invece, preferisce avere prima chiaro il quadro nazionale. A partire da due aspetti. Il primo: come integrare l'assicurazione dei cosiddetti medici competenti (i medici delle aziende). Il secondo: se coinvolgere o meno i familiari dei dipendenti.

I grandi gruppi a partecipazione pubblica, da Enel a Eni, passando per Poste, si sono già fatti avanti. Segno che l'idea di moltiplicare i punti vaccinali può essere funzionale al piano del governo. D'altra parte al ministero del Lavoro tutti hanno chiaro che «vaccinare i lavoratori vuol dire far ripartire il Paese». Tra i gruppi privati che stanno valutando la possibilità, Stellantis, Ducati, Lamborghini, Vodafone. Tim sta anche considerando di mettere a disposizione alcune sedi per le vaccinazioni di massa, non solo dei dipendenti.

Il sindacato supporta l'operazione. Ad alcune condizioni. «L'importante è che il piano sui vaccini in azienda sia compatibile e integrato in quello complessivo», sottolinea Rossana Dettori, della segreteria Cgil. «Servono standard di base nazionali omogenei per tutte le Regioni», aggiunge il segretario generale della Fim, i metalmeccanici della Cisl, Roberto Benaglia.

Ma per i dipendenti delle piccole imprese il vaccino sul lavoro sarà off limits? «Assolutamente no — risponde Maurizio Casasco, presidente di Confapi, che per primo aveva lanciato l'idea addirittura a dicembre —. Molte piccole imprese hanno i locali adatti. E anche dove non ci fossero le stesse associazioni di rappresentanza potrebbero aiutare a reperire locali all'interno dei distretti industriali per le imprese che vogliono procedere con le vaccinazioni».

Anche per le aziende che poi non avessero un medico competente disposto a vaccinare (vige il criterio della volontarietà) esisterebbe comunque una possibilità. Quella di affidarsi al servizio «chiavi in mano» della sanità privata. Sulla piazza milanese diversi gruppi si stanno muovendo (da Multimedica a Centro Sant'Agostino). Medici e infermieri del privato potrebbero fare le vaccinazioni nei locali aziendali. Certo questo avrebbe un costo. Si parla di una ventina di euro a vaccinazione. Ma per le imprese la possibilità di ripartire Covid free è spesso impagabile.

EMERGENZA CORONAVIRUS

6,9

I milioni di studenti costretti alla didattica a distanza per le chiusure delle scuole

1,2

I milioni di alunni tornati da ieri in Dad, la maggior parte da Lazio, Piemonte e Veneto

4

Le regioni italiane (su 20) con le scuole aperte: Sardegna, Valle d'Aosta, Sicilia e Calabria

Otto su dieci in Dad La scuola protesta "Danni per sempre"

In zona rossa cancelli aperti per alunni con disabilità
Anche la Basilicata, arancione, chiude gli istituti

ROMA

Ad un anno di distanza gli studenti italiani si sono svegliati con la stessa aria di primavera in arrivo e lo stesso obbligo a seguire le lezioni a distanza. Con le regioni quasi completamente nelle fasce rosse e arancione, 8 ragazzi su 10 sono a casa. Si tratta di 6,9 milioni di studenti sugli 8,5 milioni iscritti nelle scuole statali o paritarie. Si è aggiunta anche la Basilicata che, nonostante l'arancione, ha deciso di sospendere le lezioni in presenza per dieci giorni, fino cioè al 27

marzo. Studenti e professori sono scesi in piazza mentre cresce l'allarme per l'emergenza sociale creata dalla prolun-

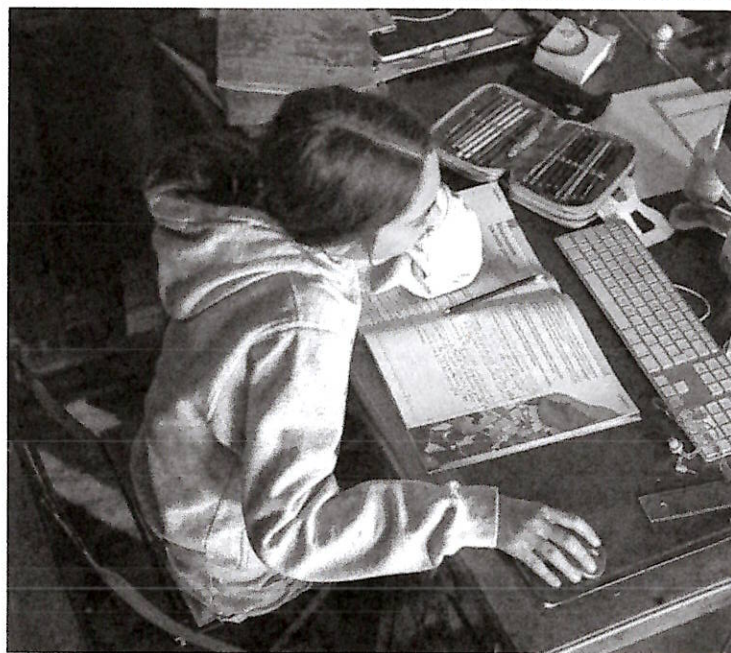
Niente deroga per i figli dei "lavoratori essenziali"
Manca la norma

gata chiusura. A far salire il numero degli studenti a casa è, in particolare, il passaggio in rosso di regioni particolar-

mente popolate come Lazio, Veneto e Piemonte.

Ad oggi 16 regioni su 20 hanno quasi tutte le scuole chiuse e le uniche con le lezioni prevalentemente in presenza - come riportato dall'analisi settimanale di Skuola.net - sono Calabria, Sicilia, Valle d'Aosta e Sardegna che, essendo in zona bianca, è la sola dove gli studenti sono tutti in presenza.

Lo scenario è comunque destinato a modificarsi per effetto delle ordinanze locali per proteggere i comuni dove la



Un'alunna delle elementari assiste a una lezione a distanza

diffusione dei contagi è troppo elevata.

Esistono comunque delle deroghe. È il caso degli studenti con bisogni educativi speciali (Bes) e con disabilità, ai quali anche in zona rossa è concessa la frequenza in presenza, a patto che l'istituto si organizzi. E molte scuole hanno deciso di non perdere questa possibilità. Second-

do un monitoraggio effettuato dal portale Skuola.net, tra i 3.500 studenti delle superiori (in Dad al 100%) interpellati, 8 su 10 hanno raccontato che il proprio istituto ha mantenuto i cancelli aperti per gli iscritti che necessitavano di svolgere attività in presenza. Niente da fare, invece, per i figli dei «lavoratori essenziali» per i quali manca la norma

che gli consentirebbe di andare a scuola se i genitori - medici, infermieri, forze dell'ordine - sono impegnati per ragioni di servizio.

Anche ieri si sono ripetute manifestazioni di protesta in molte città. A Torino, Anita e Lisa, le due studentesse 12enni diventate simbolo della lotta, sono tornate in piazza Castello, davanti al

La ministra: "Se le misure verranno rispettate, fra due settimane si torna in presenza"

Bonetti: "Congedi e bonus Nuovi sostegni per le famiglie"

L'INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Il decreto Covid sostiene solo in parte le famiglie alle prese con le difficoltà create dalla didattica a distanza. La ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti ne è consapevole e promette di potenziare le misure se l'emergenza dovesse prolungarsi.

Ci sono milioni di famiglie di nuovo in casa con i figli. Il governo Draghi come intende aiutarle?

«Nel decreto approvato venerdì abbiamo inserito delle misure per rispondere a questa situazione di emergenza. Si tratta di un primo provvedimento che stanziava 290 milioni e prevede per tutti i lavoratori dipendenti, sia del pubblico che del privato, il diritto a chiedere lo smart working per rimanere a casa con una retribuzione piena. In alternativa si può accedere a un congedo parentale con una retribuzione al 50 per cento per tutti i lavoratori dipendenti con figli mino-

ri di 14 anni. Anche chi ha figli di età compresa tra 14 e 16 anni si può avvalere di smart working e del congedo, quest'ultimo non retribuito. Il congedo l'ho voluto retroattivo dal 1° gennaio e può essere preso in modo alternato da entrambi i genitori per evitare l'impegno solo di uno che, ahimé, è quasi sempre la donna. Per le partitiche Iva, i lavoratori autonomi, i sanitari e le forze dell'ordine è stato reintrodotta il bonus baby sitter fino a 100 euro a settimana. Ma lo smart working dovrebbe servire per lavorare, non per occuparsi dei figli. «Bisogna intendersi sul concetto di smart working. Deve essere svolto in alcuni orari ma non è come avere l'orario di ufficio traslato a casa. È in modalità agile, da fare in forme diverse. Se il lavoro in modalità agile non è possibile, si può accedere al congedo parentale. Perdendo il 50 per cento dello stipendio.

«Le risorse sono sempre un bene limitato, ma se la situazione di emergenza dovesse prolungarsi gli strumenti

verranno potenziati. Faremo di tutto per sostenere le famiglie. Oggi non siamo nella situazione del lockdown dell'anno scorso, siamo di fronte a misure di tutela della salute per far calare al più presto la diffusione dei contagi».

Nel frattempo ci sono bambini che in alcune regioni non hanno ancora conosciuto i loro compagni di scuola.

«È un danno educativo enorme. Con tutta l'Italia Viva resto convinta della necessità di fare di tutto perché le lezioni riprendano in sicurezza in presenza prima possibile. Dobbiamo mettere in campo misure alternative per recuperare non solo il gap formativo ma anche per ricostruire i contesti e le relazioni sociali. Cercheremo di fare cospicui investimenti per attivare queste misure».

A che cosa pensa?

«Ho parlato con il ministro Franceschini per un'attività congiunta su percorsi di apprendimento di tipo esperienziale nei nostri luoghi di cultura e sono al lavoro per il rilancio dei percorsi educati-

ELENA BONETTI
MINISTRA DELLA FAMIGLIA
E PARI OPPORTUNITÀ

Stiamo chiedendo approfondimenti per capire se la diffusione dei contagi nei più piccoli sia minore

Lo smart working non deve essere l'ufficio a casa, se non si può allora c'è il congedo

vi estivi che l'anno scorso hanno permesso ad adolescenti e bambini di riappropriarsi dell'incontro con i loro coetanei. Avete una previsione su quanto tempo dureranno le lezioni a distanza? «Oggi tanti studenti sono a casa perché la variante inglese ha dimostrato di colpire anche la popolazione infantile. Ora ci troviamo in un piccolo ma, se le misure verranno rispettate, mi aspetto che fra



ANSA/MASSIMO PERCORSI

due settimane i parametri rientrano e che le scuole possano tornare a fare lezione in presenza». La sottosegretaria all'Istruzione Barbara Floridia chiede che possano tornare in presenza almeno i più piccoli, chi frequenta materna e primaria. Che ne pensa? «Sono al lavoro su questo con il ministro dell'Istruzione. Stiamo chiedendo ulteriori approfondimenti medici per capire se la diffusione

dei contagi in quella fascia d'età sia minore. Sono in contatto con l'Ance per garantire la possibilità di servizi educativi domiciliari ma sono misure da attivare nel caso in cui dovesse proseguire l'emergenza. Per il momento bisogna innanzitutto osservare come evolverà la situazione epidemiologica e dare alle famiglie gli strumenti necessari per affrontarla». Il governo Draghi è stato molto lento sui congedi

RICERCA

Eni-Politecnico, alleanza a Milano sull'innovazione

Economia circolare e decarbonizzazione, i target della partnership

Luca Orlando

Transizione energetica, decarbonizzazione, spinta digitale. Sono i target principali dell'accordo quadro tra Eni e Politecnico di Milano, intesa che rilancia una partnership consolidata, in grado di mobilitare dal 2008 investimenti in attività di ricerca per circa 50 milioni di euro.

Il passo avanti di questo nuovo accordo quadro, della durata di cinque anni estendibili a sette, è la realizzazione del primo Centro Congiunto per l'accelerazione dell'applicazione di tecnologie innovative per la transizione energetica e la Carbon Neutrality. Sede in cui verranno realizzati progetti specifici e analisi dedicate all'accelerazione dei percorsi di sviluppo delle tecnologie e al loro utilizzo concreto.

A tali progetti lavoreranno a stretto contatto ricercatori, tecnologi ed esperti di accelerazione del time-to-market dei prodotti della ricerca di entrambe le parti.

«È un accordo di importanza strategica - spiega l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi - perché ci consente di accelerare nella realizzazione di nuovi brevetti e nella transizione verso un'energia sempre più sostenibile.

Il nostro target in Europa è arrivare alla neutralità carbonica già nel 2040 e il centro di ricerca congiunto ci aiuterà a mettere a terra i progetti in funzione di questo obiettivo».

Il piano a lungo termine di Eni, che nel frattempo sta riorganizzando alcune delle proprie attività tradizionali, prevede il raggiungimento della carbon neutrality a livello globale entro il 2050, progetto che si basa sulle tecnologie attuali, e che dunque lascia ampio spazio a miglioramenti o accelerazioni sulla base delle nuove scoperte.

Tra i target del nuovo centro di ricerca congiunto vi è infatti anche quello di arricchire il portafoglio di brevetti del gruppo nell'ambito dell'economia circolare.

«Per il nostro modello di business - aggiunge il presidente di Eni Lucia Calvosa - ricerca e innovazione sono temi chiave: è il motivo per cui saluto questo accordo con grande soddisfazione e orgoglio».

Progetto che per il ministro dell'Università e della Ricerca Maria Cristina Messa, secondo la quale all'Italia servirebbero altri 50mila ricercatori, rappresenta «un modello di quello che dovremmo riuscire a fare sui temi chiave della transizione energetica e della sostenibilità» e che si dispiegherà nel Polo delle Bovisa del capoluogo lombardo, l'area di sviluppo a nord-ovest della città su cui ha fortemente

puntato il Politecnico di Milano. Che vede come simboli iconici i giganteschi “scheletri” di due vecchi gasometri, simboli dell’energia tradizionale che verranno ristrutturati e riutilizzati per guardare ora (anche) all’energia del futuro.

«Puntiamo ad avere un distretto di alta tecnologia - spiega il rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta - per raggiungere una massa critica di ricercatori, laboratori, imprese.

Già oggi si tratta di una realtà ma non vogliamo fermarci qui e nell’area investiremo 100 milioni di euro. Oggi Eni rafforza questo progetto e con questo accordo fornisce un volano per l’innovazione: in assoluto è il gruppo industriale che negli ultimi 10 anni ha investito di più con noi in ricerca».

«Con l’accordo di oggi - aggiunge il Governatore Attilio Fontana - Regione Lombardia conferma l’ampio sostegno assicurato alle Università e soprattutto al nuovo modello di concepire la formazione universitaria, in stretta connessione con i bisogni dell’impresa e con il sostegno delle istituzioni.

Un progetto che per Regione non è un unicum, bensì un’esperienza che vuole essere replicabile, pur nel rispetto della particolarità di ogni territorio e soprattutto di ogni ateneo. Concepiamo questo accordo come parte della nostra visione sulla Lombardia, legata allo sviluppo sostenibile, che intrecci le dimensioni ambientale, sociale ed economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

EMERGENZA CORONAVIRUS

L'Eurogruppo: "Ora avanti con gli aiuti, ma bisognerà rientrare". A gennaio lo squilibrio delle casse pubbliche cresce 5 volte in più rispetto al 2020

Il conto della pandemia supera i 130 miliardi

Ogni famiglia ha un debito di 100 mila euro

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

A gennaio il debito pubblico italiano ha messo a segno un altro record storico toccando quota 2.603,1 miliardi di euro, 33,9 in più di fine 2020. In media sono ben 43.646 euro per abitante neonati compresi, o «quasi 100 mila euro a famiglia» come segnala l'Unione nazionale dei Consumatori. È l'effetto del Covid che fa volare il deficit e affonda le entrate, anche per effetto dei molti pagamenti che sono stati ridotti o fatti saltare.

L'emergenza spiega tante cose, se non tutto, ma è evidente che alla fine dell'emergenza – come ci ha ricordato di nuovo ieri l'Eurogruppo – la questione del debito andrà affrontata. Magari con gradualità, ma occorrerà intervenire.

Il «buco» del 2020

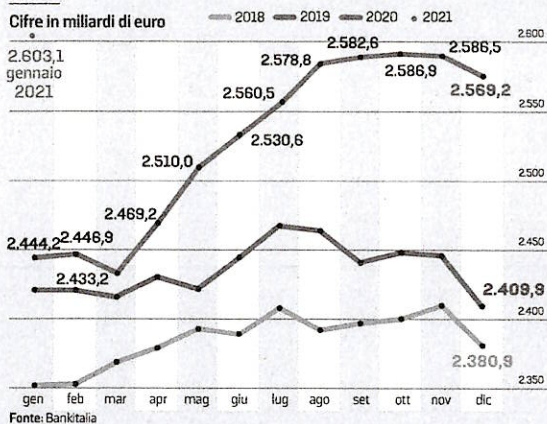
Secondo le stime del Centro studi di Unimpresa il «buco» prodotto l'anno passato dalla pandemia ammonta a oltre 101 miliardi di euro: 28 di minori entrate e 73 di maggiori spese. A causa delle restrizioni decise dal governo per far fronte all'emergenza sanitaria il gettito fiscale è calato del 6%, passando da 460 a 432 miliardi; mentre le uscite sono passate da 552 a 626 miliardi (+13,3%). Rispetto al 2019 lo sbilancio dei conti è praticamente raddoppiato passando da 92 a 193 miliardi.

A fine 2020 il debito pubblico italiano ha toccato quota 2.569 miliardi, crescendo in media di 13,2 miliardi al mese, con un ritmo 5 volte maggiore rispetto all'anno prima (quando l'incremento era stato pari a 2,4 miliardi al mese). Lo stock complessivo è salito di 159,3 miliardi (+6,1%) rispetto ai 2.409,9 miliardi del 2019, quando il debito era cresciuto di «soli» 29,5 miliardi (+1,24%) rispetto ai 2.380,3 miliardi del 2018, anno in cui lo stock era cresciuto di «appena» 51,6 miliardi (+2,22%).

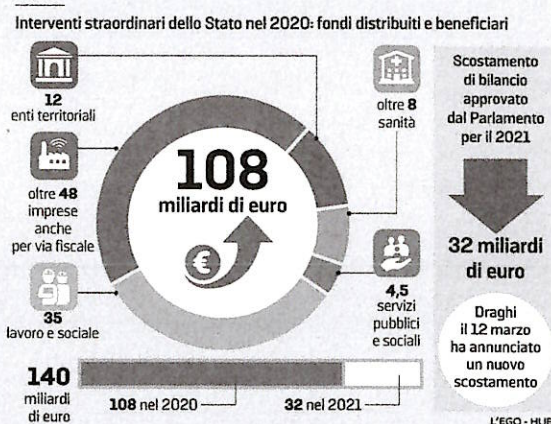
Gennaio «nero»

A gennaio, in base ai dati comunicati ieri da Bankitalia, l'asticella del debito è salita ancora, soprattutto per effetto dell'aumento da 32,6 a 75,1 miliardi delle disponibilità liquide del Tesoro. Sul fronte delle entrate per Bankitalia nel primo mese dell'anno c'è stato un aumento del 2% a quota 36,7 miliardi, ma solo grazie a partite straordinarie perché altrimenti il saldo sarebbe stato negativo. Il Tesoro, che utilizza altri criteri contabili rispetto a via Nazionale, segnala invece un calo del gettito pari a 3,7 miliardi (-5,8%), mentre nell'intero 2020 le entrate fiscali e contributive sono scese del 6,4% ov-

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO



GLI SCOSTAMENTI DI BILANCIO



GLI EFFETTI DEL LOCKDOWN SULLE CASSE DELLO STATO

ENTRATE	2019	2020	Variazione	Variazione %
Gennaio	34.510	35.919	1.409	4,08%
Febbraio	28.937	31.559	2.622	9,06%
Marzo	28.723	27.465	-1.258	-4,38%
Aprile	30.363	24.159	-6.204	-20,43%
Maggio	34.120	24.648	-9.472	-27,76%
Giugno	32.654	26.180	-6.474	-19,89%
Luglio	46.462	43.801	-2.661	-5,73%
Agosto	41.397	44.652	3.255	7,86%
Settembre	28.039	29.734	1.695	6,05%
Ottobre	39.067	32.996	-6.071	-15,54%
Novembre	42.277	42.554	277	0,66%
Dicembre	74.112	68.957	-5.155	-6,96%

USCITE	2019	2020	Variazione	Variazione %
Gennaio	20.585	28.109	7.524	36,55%
Febbraio	53.833	37.205	-16.628	-30,89%
Marzo	54.958	72.669	17.713	32,23%
Aprile	55.164	59.198	4.034	7,31%
Maggio	25.361	35.577	10.216	40,28%
Giugno	27.035	54.226	27.191	100,58%
Luglio	76.752	60.602	-16.150	-21,04%
Agosto	28.763	25.047	-3.716	-12,92%
Settembre	32.326	50.770	18.444	57,06%
Ottobre	36.178	33.794	-2.384	-6,59%
Novembre	57.177	80.886	23.709	41,47%
Dicembre	84.653	88.162	3.509	4,15%

Fonte: Elaborazioni Centro studi di Unimpresa su dati Banca d'Italia - valori in milioni di euro

vero di 46,65 miliardi (tasse -32,5, contributi -14,15).

Analizzando gli andamenti del 2020, secondo Unimpresa, i mesi di aprile, maggio e giugno sono stati i mesi più duri per quanto riguarda le entrate tributarie, con riduzioni rispettivamente del 20%, del 27% e del 19% su base annua, mentre i maggiori esborsi si sono registrati a giugno, settembre e novembre con incrementi che rispetto al 2019 erano pari al 100%, al 57% e al 41%.

È vero che per tutto il 2022 il patto di stabilità resterà ancora sospeso e che la Bce continuerà ad acquistare i titoli di Stato, ma è altrettanto evidente che l'Italia farà sempre più fatica a gestire un debito che viaggia attorno al 160% del Pil. E ieri l'Eurogruppo, oltre a suggerire di «continuare a sostenere l'economia fino a fine emergenza» e «a prendere nota dell'orientamento della Commissione sulla sospensione delle clausole di salvaguardia», è tornato a ricordare «che una volta che la ripresa economica sarà saldamente in

corso i paesi dell'area euro dovranno affrontare gli accresciuti livelli di debito attuando strategie di bilancio sostenibili di medio termine», migliorando la qualità dei conti e aumentando gli investimenti.

Una pesante eredità

«Sui dati occorre riflettere in maniera lungimirante, con preoccupazione e responsabilità – commenta il vicepresidente di Unimpresa, Giuseppe Spadafora –. Anzitutto, chiediamoci chi pagherà questo enorme indebitamento aggiuntivo che, creato nel 2020, dispiegherà i suoi effetti nei prossimi decenni». Per questo, a suo parere, «la ripresa economica non dovrà solo colmare la perdita sul fronte del prodotto interno lordo, drammatica e storicamente spaventosa, ma dovrà contestualmente gettare le basi per un rapido riavvicinamento all'equilibrio delle finanze pubbliche. Grava sulle future generazioni un fardello pesantissimo che è stato creato da un momento eccezionale – conclude Spadafora – perciò va subito avviata un'inversione di tendenza, anche ricorrendo definitivamente a una lotta agli sprechi, aggredendo le sacche di spesa pubblica improduttiva».

DECRETO SOSTEGNI IN ARRIVO. INTANTO NASCE LA «STRUTTURA CRISI DI IMPRESA»

Orlando: rafforzare il reddito di emergenza

ROMA

Pressing delle forze economiche e politiche sul governo per varare al più presto il nuovo decreto Sostegni e prevedere indennizzi più robusti rispetto a quelli annunciati. Il nuovo pacchetto di misure dovrebbe approdare tra giovedì e venerdì al Consiglio dei ministri, ma molti dettagli sono ancora da mettere a fuoco. A cominciare dalla rottamazione delle vecchie cartelle esattoriali: ieri il sottosegretario all'Economia Durigon ha confermato che verranno cancellate quelle sotto i 5 mila euro lasciando al parlamento la possibilità di alzare la soglia a 10 mila. Sempre Durigon ha poi annunciato che i fondi destinati alle vaccinazioni e alla lotta contro il Covid saliranno da 2 a 5 miliardi.

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando, in un'audizione alla Camera, ha invece spiegato che il governo sta mettendo a punto «un robusto pacchetto di misure a favore di imprese, lavoratori e famiglie», a partire da «un considerevole rafforzamento del

Rem con l'innalzamento della soglia massima dell'ammontare del beneficio per coloro che vivono in affitto e la garanzia dell'accesso al beneficio anche ai disoccupati che hanno terminato, tra il primo luglio 2020 e il 28 febbraio 2021, la Naspi o la Dis-coll e non godono di altri strumenti di sostegno al reddito». Allo studio anche una disposizione per permettere ai percettori di Reddito di cittadinanza di lavorare temporaneamente sospendendo il beneficio senza subire la perdita o la riduzione dell'assegno.

Novità in vista anche sul fronte delle crisi di impresa. Con un decreto concertato da Mise e Lavoro nasce infatti la «Struttura per le crisi d'impresa» che avrà il compito di supportare i vertici politico-amministrativi nell'individuazione e nella gestione delle crisi d'impresa a partire da quelle più complesse, fornendo analisi e approfondimenti e provvedendo anche al confronto con parti sociali e istituzioni interessate. P.BAR.

L'ESPRESSO - HUB

JENA

VATICANO

Le coppie gay non potranno essere benedette, neanche se sono adulte e vaccinate.

jena@lastampa.it

Anche l'Italia ferma AstraZeneca Rallenta la campagna di massa

La decisione presa di concerto con Germania, Francia e Spagna. Nel nostro Paese stop a 1,4 milioni di dosi
L'Oms: continuare ad usarlo. L'Aifa: è sicuro, scelta di coerenza. Chiudono decine di hub, l'incognita dei richiami

di Michele Bocci

L'Italia ha sospeso l'uso del vaccino di AstraZeneca. La campagna contro il coronavirus subisce un duro colpo, con decine di migliaia di appuntamenti già fissati per i prossimi giorni che saltano in tutte le Regioni. Se sono difficili da valutare gli effetti a lungo termine sulla fiducia delle persone nei confronti del medicinale, ci sono poche certezze anche sulla durata dello stop. Al momento non è fissata una scadenza del provvedimento, si aspettano le indicazioni dell'Emm, l'Agenzia europea del farmaco, che giovedì si esprimerà sulla sicurezza del vaccino di Oxford alla luce dei dati inviati dai vari Paesi sui casi di trombosi rilevati dopo le somministrazioni.

La scelta dell'Italia è stata presa di comune accordo con Germania, Spagna e Francia. Altri 14 Paesi in Europa hanno deciso in via precauzionale di fermare le somministrazioni.

Quando ieri Aifa ha comunicato lo stop, l'effetto è stato di straniamento. Appena poche ore prima, verso le 19 di domenica, la stessa Agenzia del farmaco aveva diffuso un comunicato rassicurante, che affrontava quasi con rabbia la decisione del Piemonte di interrompere le somministrazioni di quel vaccino e poi di fermare solo un lotto, al quale apparteneva la dose inoculata a un professore poi deceduto. «I casi di

**Un alt precauzionale
arrivato per allinearsi
alla posizione
più dura di Berlino**

decesso verificatisi dopo la somministrazione del vaccino AstraZeneca hanno un legame solo temporale. Nessuna causalità è stata dimostrata tra i due eventi. L'allarme legato alla sicurezza del vaccino AstraZeneca non è giustificato». Ieri, invece, l'agenzia ha annunciato di aver deciso «di estendere in via del tutto precauzionale e temporanea, in attesa dei pronunciamenti dell'Emm, il divieto di utilizzo del vaccino AstraZeneca Covid 19 su tutto il territorio nazionale. Tale decisione è stata assunta in linea con analoghi provvedimenti adottati da altri Paesi europei».

Ieri mattina al ministero l'idea era quella di aspettare a bloccare il vaccino. Mentre i Nas sequestravano, su richiesta della procura di Biella, tutto il lotto di cui faceva parte la dose usata per il professore, si pensava che ci fosse tempo di aspettare l'indicazione di Emm. Le cose sono cambiate quando Roberto Speranza ha sentito i ministri della Salute di Germania, Spagna e Francia. In particolare i tedeschi hanno spinto più di tutti per bloccare subito il vaccino, perché hanno avuto un alto numero di decessi per emorragia. Così c'è stata un'improvvisa accelerazione che ha portato i quattro Paesi allo stop quasi contemporaneo. E

L'ultimo bollettino

15.267

I nuovi casi
I positivi di ieri, in calo come
ogni lunedì: il giorno prima i
nuovi casi erano stati 21.315

179.015

I tamponi
Quasi centomila meno del
giorno precedente, quando
i test erano stati 27.3966

8,53%

Il tasso di positività
In aumento rispetto al dato
del giorno precedente: 7,78
per cento

354

Le vittime
Domenica erano state 264.
Il conto totale dei morti
dall'inizio della pandemia
sale così a 102.499

3.157

Le terapie intensive
Anche queste in aumento
di 75 unità, mentre i ricoveri
ordinari aumentano di 820
unità (ieri +365) e sono in
tutto 25.338

questo malgrado per tutto il giorno l'Emm e anche l'Oms avessero rassicurato. «Non vogliamo che si diffonda il panico e, per il momento, raccomandiamo che i Paesi continuino a vaccinare con AstraZeneca», dichiaravano dall'Organizzazione mondiale della sanità. Fino a ora, non abbiamo trovato una relazione tra questi eventi (avversi) e il vaccino». Dall'Emm invece, in attesa delle indicazioni di giovedì, chiariscono: «I casi di trombi sanguigni si sono verificati in un numero molto piccolo di persone vaccinate. Molte migliaia di persone sviluppano ogni

anno trombi sanguigni nell'Ue per diverse ragioni e il numero complessivo di eventi tromboembolici nelle persone vaccinate sembra non essere più alto di quello rilevato nella popolazione generale».

La decisione di ministero e Aifa ha bloccato un pezzo importante di campagna vaccinale. Hanno chiuso i grandi hub, come il drive through appena inaugurato al parco Trenno a Milano o quelli romani a Fiumicino o nella Nuvola. Polemiche ci sono state da parte di chi ha avuto ieri la somministrazione di una dose del lotto già sequestrato dalla pro-

cura di Biella, e anche da parte di chi non ha ancora ricevuto la disdetta ufficiale dalla Asl dove si era prenotato. Le Regioni dovranno chiarire se chi aveva già l'appuntamento dovrà prenotarsi di nuovo o sarà chiamato direttamente dal sistema sanitario. La campagna prosegue zoppa. Da qui a fine mese dovrebbero arrivare oltre 3 milioni di dosi di AstraZeneca ma non si sa se saranno usate. Si conta quindi, negli stessi giorni, su altre 2,2 milioni di dosi di Moderna e Pfizer. Da sole non daranno la svolta al piano vaccinale.

REPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i guai del vaccino di Oxford

I dati pasticciati, le fiale fantasma e l'ad che risponde dall'Australia

PARIGI — Doveva essere il vaccino della svolta. Costava meno e soprattutto era più facile da conservare degli altri. Il 29 gennaio, quando l'Emm ha approvato AstraZeneca, sembrava finalmente che la campagna di vaccinazione di massa potesse decollare in Europa. E invece a decollare sono state le polemiche e i sospetti. Prima dell'allerta sui possibili effetti collaterali delle ultime ore, era già in corso la battaglia tra l'Ue e il laboratorio anglo-svedese che commercializza il siero brevettato dall'università di Oxford. Da subito ci sono stati dati confusi sull'immunità garantita dalla prima dose, l'effetto sulle persone oltre i 55 anni e poi la protezione contro le varianti. Superati i primi dubbi, a irritare i governi europei è stato il caos nelle consegne. Ritardi, cancellazioni, scuse non sempre credibili.

Dai 120 milioni di dosi promesse alla Ue per il primo trimestre si è scesi ormai a 30 milioni. Cos'è successo? «È un clamoroso fiasco», dice una fonte della task force dei vaccini a Parigi, parlando di gravi errori di management e strategia indu-

striale. Uno dei tanti segnali che non sono piaciuti è il fatto che il Ceo di AstraZeneca, il francese Pascal Soriot, se ne sia andato a svernare in Australia. Per colpa del fuso orario, le comunicazioni con lui sono diventate quasi impossibili. Era stato Soriot a dire in un'intervista a *Repubblica*, dopo i primi ritardi, che il gruppo si era impegnato a fare «del suo meglio» sulla tempestività, ma che nel contratto con l'Ue non c'era nessun vincolo. «Vedo degli sforzi, ma non i migliori sforzi», ha tuonato giovedì il commissario Thierry Breton dopo l'ennesimo taglio delle dosi previste tra aprile e giugno: 70 milioni invece di 180.

In tanti sospettano che dietro agli imprevisti ci possa essere la scelta di favorire Paesi extra-Ue, a cominciare dal Regno Unito dove

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

È più economico e più facile da conservare degli altri: per questo tanti Paesi ci speravano

AstraZeneca ha fornito già 9,7 milioni di dosi. È uno dei motivi che hanno spinto la Ue ad approvare un meccanismo di controllo dell'export. E il premier Mario Draghi a bloccare, il 4 marzo, lotti prodotti in Italia che dovevano essere esportati verso l'Australia. Un avvertimento che non ha fugato tutti i sospetti. «Le ipotesi sono due: Astra-

Zeneca ha sopravvalutato le sue capacità industriali o ha consegnato dosi dove non avrebbero dovuto essere consegnate», dice ora la ministra francese all'Industria, Agnès Pannier-Runacher. Negli ultimi giorni i problemi di consegna sarebbero dovuti, secondo il gruppo, a un laboratorio di controllo irlandese che deve effettuare i test clinici su alcuni lotti. Una giustificazione che non convince molti. Prima c'era stato il rallentamento in una delle fabbriche in Belgio che ha ricevuto l'appalto. AstraZeneca non aveva finora una sua infrastruttura di produzione di vaccini e si è dovuta affidare a terzi nella lotta contro la pandemia.

L'azienda sperava di compensare i buchi in Europa importando 10 milioni di dosi prodotte dal Serum

OGGI NASCE IL NUOVO SOLE, NEL NOME DELLO SVILUPPO

Fabio Tamburini

Viviamo in un'epoca in cui troppo spesso viene preferito il parlare al fare. Tante parole, pochi fatti. Noi, come gruppo Sole 24 Ore, cerchiamo di andare controcorrente. Il dramma della pandemia ha rischiato d'interrompere il percorso virtuoso che avevamo avviato. Al contrario, come voi lettori avete potuto apprezzare permettendoci di ottenere risultati importanti e come confermerà il bilancio 2020 all'esame del Consiglio di amministrazione, il Covid-19 non ci ha fermato. Anzi, nonostante le difficoltà del lavoro a distanza e le assenze obbligate con cui anche noi abbiamo dovuto fare i conti, siamo riusciti perfino a premere l'acceleratore. E oggi vi presentiamo un progetto importante: il nuovo formato del quotidiano, più maneggevole e di facile lettura, una colonna in meno e leggermente più corto, senza però alcun taglio dei contenuti offerti perché la riduzione degli spazi verrà compensata dall'aumento delle pagine. Abbiamo deciso di sfidare la terza ondata della pandemia portando così un granello di sabbia al castello dello sviluppo che, come non ci stanchiamo di ripetere, è l'unico, vero antidoto alla crisi economica innescata dall'emergenza sanitaria. Affrontiamo questa nuova avventura con entusiasmo, con lo spirito di una start up, che significa il rilancio definitivo dopo avere cancellato in tempi record anni difficili per il giornale e per l'intero gruppo. Il cambiamento significa anche un rinnovato impegno per farvi leggere, possibilmente in esclusiva, le notizie più interessanti. Nello stesso tempo però raddoppiamo lo spazio riservato a commenti e analisi.

Fabio Tamburini

Viviamo in un'epoca in cui troppo spesso viene preferito il parlare al fare. Tante parole, pochi fatti. Noi, come gruppo Sole 24 Ore, cerchiamo di andare controcorrente. Il dramma della pandemia ha rischiato d'interrompere il percorso virtuoso che avevamo avviato. Al contrario, come voi lettori avete potuto apprezzare permettendoci di ottenere risultati importanti e come confermerà il bilancio 2020 all'esame del Consiglio di amministrazione, il Covid-19 non ci ha fermato. Anzi, nonostante le difficoltà del lavoro a distanza e le assenze obbligate con cui anche noi abbiamo dovuto fare i conti, siamo riusciti perfino a premere l'acceleratore. E oggi vi presentiamo un progetto importante: il nuovo formato del quotidiano, più maneggevole e di facile lettura, una colonna in meno e leggermente più corto, senza però alcun taglio dei contenuti offerti perché la riduzione degli spazi verrà compensata dall'aumento

delle pagine. Abbiamo deciso di sfidare la terza ondata della pandemia portando così un granello di sabbia al castello dello sviluppo che, come non ci stanchiamo di ripetere, è l'unico, vero antidoto alla crisi economica innescata dall'emergenza sanitaria. Affrontiamo questa nuova avventura con entusiasmo, con lo spirito di una start up, che significa il rilancio definitivo dopo avere cancellato in tempi record anni difficili per il giornale e per l'intero gruppo. Il cambiamento significa anche un rinnovato impegno per farvi leggere, possibilmente in esclusiva, le notizie più interessanti. Nello stesso tempo però raddoppiamo lo spazio riservato a commenti e analisi.

La prima parte del giornale sarà dedicata all'essenziale della giornata politica italiana, concentrato in una pagina e seguito dagli articoli di Economia e politica internazionale, perché l'Italia non è l'ombelico del mondo e quanto accade in casa nostra è sempre più conseguenza di partite giocate in Europa e Oltreoceano. Nell'editoriale che ho scritto al momento della mia nomina a direttore del Sole 24 Ore, nel settembre 2018, avevo sottolineato la scelta di dare più spazio all'economia reale che, per peccato grave dell'informazione economica, viene troppo spesso trascurata pur essendo la spina dorsale del Paese. Così abbiamo fatto e così continueremo a fare sempre di più con il nuovo formato. Tanto che abbiamo deciso di ribattezzare la parte del giornale dedicata all'economia reale con la testata Imprese & Territori, a cui seguiranno i canali verticali Salute, Lavoro, Nòva, Moda, Food, Motori e i Dossier.

Più, alla domenica, le pagine di Week end 24 dedicate a viaggi, prodotti hi tech, arredo e design. Ugualmente avranno più spazio in Finanza & Mercati gli argomenti sul risparmio, che durante la pandemia ha segnato record di raccolta. Ciò avverrà con il coinvolgimento dei colleghi di Plus, il supplemento del sabato, che dirà addio al formato ridotto per diventare come il resto del quotidiano. Resta, in chiusura di ogni numero ma prima della parte tabellare, la sezione Norme & tributi, colonna portante del Sole 24 Ore. Confermati l'inserito della Domenica sulla cultura, arricchito dalle pagine dedicate alle serie tv e alle classifiche dei libri, e il numero del Lunedì, con l'appuntamento fisso sulla Scuola e la pagina del marketing.

Ringrazio tutta la redazione, che ha dato contributi importanti al progetto, e in particolare sia i vice direttori sia i caporedattori, che ogni giorno sono garanti della qualità del prodotto. Ringraziamenti anche a Massimo Donelli, un giornalista che in passato ha lavorato sei anni nel gruppo e che ha portato in dote consigli preziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↑ +0,11%

FTSE MIB
24.139,45

↑ +0,09%

FTSE ALL SHARE
26.269,19

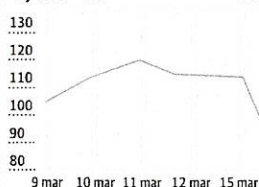
↑ +0,19%

EURO/DOLLARO
1,1931 \$

I mercati

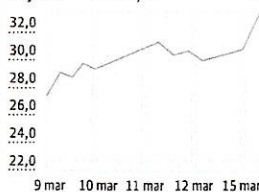
Spread Btp/Bund

-0,10% 93



Dow Jones

+0,53% 32.952,28



Brent

-0,49% 68,88\$



Il punto

Crisi industriali Giorgetti prepara la sua task force

di Marco Patucchi

Qualcosa si muove al Mise. Il pressing dei sindacati per la convocazione dei tavoli sulle crisi industriali, ha portato allo scoperto le rovine lasciate da quasi tre anni di guida pentastellata del ministero. Lo stesso neo-ministro, Giancarlo Giorgetti, dopo l'attivismo dei primi giorni si è evidentemente reso conto di non avere alle spalle una struttura adeguata per affrontare concretamente l'emergenza. Al di là dei proclami. Come anticipato da Repubblica, dunque, sta per arrivare un decreto ministeriale che istituisce una struttura ad hoc con il compito di «supportare gli organi di vertice politico-amministrativo nell'individuazione nella gestione delle crisi d'impresa per le quali sia richiesto l'intervento del Mise, d'intesa con il Ministero del Lavoro», provvedendo anche al «confronto con le parti sociali e con le istituzioni interessate». Ovviamente ci vorrà del tempo per formare la nuova squadra, proprio quello che manca a migliaia di operai e operai che in ogni angolo del Paese - dalla Sicilia della Blutech al Piemonte della ex Embraco - sono in attesa di capire se la loro fabbrica e il loro lavoro hanno ancora un futuro.

LA BATTAGLIA PER LE AUTOSTRADE

Atlantia, soci divisi sull'offerta Cdp e pronti alla conta in assemblea

Laghi ha scritto una lettera al cda in cui sollecita una trattativa per migliorare il prezzo
La Fondazione Crt con quasi il 5% è vicina alle posizioni della famiglia Benetton

di Sara Bennewitz
e Vittoria Puledra

MILANO - Sulla carta doveva essere un cda tranquillo, con l'accettazione da parte di Atlantia della proroga al 27 marzo per negoziare un'offerta su Aspi, chiesta dalla cordata guidata da Cdp. Invece, durante il week end, sono arrivate le dimissioni di Sabrina Benetton. Motivate anche dal «disagio» della sua posizione in cda. E di cui il consiglio non potrà non prendere atto: la decisione di Sabrina è suonata a tutti come il fatto che l'azionista di maggioranza relativa abbia voluto significare che la gestione del negoziato sulla vendita di Aspi non è condivisa da Edizione. Anche perché Sintonia (che ha la partecipazione in Atlantia) nei giorni scorsi ha inviato una lettera ad Atlantia. Dove, con toni fermi, chiedeva al gruppo di «negoziare al meglio» con Cdp, portando a casa il risultato migliore per tutti i soci. Probabilmente, anche di considerare le possibili conseguenze di una rottura. Il passo indietro della figlia di Gilberto Benetton, che ha aspettato di firmare i conti e il piano industriale e poi si è dimessa, nella comunità finanziaria è equivoale a ufficializzare la mancanza di allineamento tra azionista e management. A questo punto l'auspicio, secondo Edizione, è che si arrivi ad un'offerta definitiva, e che questa venga portata in assemblea. Dove Edizione farà valere la sua parte.

In questo contesto, è importante il calendario. Il primo appuntamento è il 27, con la nuova offerta della cordata. Sarà migliorativa, c'è da scommetterci, ma non troppo diversa da quella attuale, perché equivarrebbe a smentire se stessi. È possibile che si lavori al «contorno», alle clausole, insomma a tutto quello che possa migliorare l'accordo senza cambiare troppo il prezzo. Due giorni dopo c'è l'assemblea Atlantia, convocata per prolungare fino a fine luglio i termini per il programma di scissione di Aspi da Atlantia (e le relative proposte di acquisto). Siccome il processo è alternativo alla vendita in blocco dell'88% a Cdp, se Edizione (titolare del 30,5% di Atlantia) volesse dare un segnale di rottura con il cda potrebbe votare contro o astenersi sulla proroga. Ma non è detto che questo avvenga, se non altro perché difficilmente in una manciata di ore il cda sarà in grado di dare una risposta definitiva alla Cassa. Di sicuro la prossima scadenza, fissata il 28 aprile per l'approvazione del bilancio, potrebbe riservare maggiori sorprese. Quasi certamente sarà quella la sede per scegliere ed eleggere il sostituto di Sabrina Be-

netton. È possibile che scenda in campo direttamente Enrico Laghi, il super-professionista negoziatore e non estraneo agli ambienti governativi che la famiglia ha voluto alla guida di Edizione. Ma da qui al 28 aprile c'è anche tutto il tempo per votare anche l'offerta di Cdp & co.

La proposta precedente valutata il 100% di Aspi 9,1 miliardi. Troppo po-

co, secondo i fondi esteri (in particolare Tci) che puntano a valori molto più alti, in accordo con gli advisor di Atlantia (ma non con quelli della cordata offerente, altrettanto blasonati). Il management probabilmente teme azioni legali da parte di questi soci, ma anche rifiutare una proposta che ha un suo fondamento - e che viene dalla Cdp, controllata

all'83% dal Mef - può avere rischi e conseguenze legali. Contarsi in assemblea sembra la strada più diretta. E, a quanto si dice in ambienti finanziari, soci come la Fondazione Crt (che ha il 4,85%) sono possibilisti rispetto alla soluzione Cdp e puntano a un esito equilibrato. Anche altri fondi di origine italiana sarebbero su queste posizioni. COPIRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio Palermo
Nato nel 1971, è l'ad di Cassa Depositi e Prestiti



Carlo Bertazzo
Classe 1965, nato a Monselice (Padova), è l'ad di Atlantia



Sabrina Benetton
Figlia di Gilberto, si è dimessa dal cda di Atlantia

I numeri

9,1 mld

L'offerta della cordata
Il 24 febbraio Cdp e i suoi alleati hanno valorizzato il 100% di Aspi 9,1 miliardi, insieme a garanzie sui rischi legali

27 marzo

La proroga per negoziare
Oggi il consiglio di Atlantia dovrebbe concedere formalmente il prolungamento dei termini per trattare

28 aprile

L'assemblea di bilancio
In quella data si voteranno i conti ma potrebbe anche essere la sede per decidere su una nuova proposta di Cdp

SERCOP - AZIENDA SPECIALE DEI COMUNI DEL RHODENSE PER I SERVIZI ALLA PERSONA
BANDO DI GARA
CIG 8665726F4E - CUP H9J320001280001

AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Sercoop a.s.c. - Via dei Cornaggia 33, 20017 Rho (MI). PEC: gare.sercoop@legalmail.it. **OGGETTO:** Procedura aperta per l'individuazione di un soggetto per l'affidamento della progettazione, organizzazione e gestione dei servizi nell'ambito di un progetto territoriale aderente al SIPROIMI/SM - periodo 2021/23. **IMPORTO COMPLESSIVO:** € 1.612.682,00 oltre IVA, di cui oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso € 1.774,00. **INFORMAZIONI DI CARATTERE GIURIDICO, ECONOMICO, FINANZIARIO E TECNICO:** per tutte le specifiche si rimanda al Disciplinare di gara. **CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE:** Offerta economicamente più vantaggiosa. **TERMINE RICEZIONE DELLE OFFERTE:** 23/04/2021 ore 12:00. **Invio alla GIUE:** 10/03/2021

Il R.U.P.: Guido Cicci

Industria

Leonardo quota il 25% di Drs e vola in Borsa



Alessandro Profumo
ad di Leonardo

Leonardo ha lanciato un'offerta pubblica iniziale (Ipo) per una quota di minoranza di azioni ordinarie della controllata Usa Drs, in una forbice tra 20 e 22 dollari per azione: è previsto che Leonardo detenga il 78% delle azioni ordinarie emesse e in circolazione di Drs e circa il 74,7% «qualora l'opzione d'acquisto di ulteriori azioni venga esercitata integralmente dai sottoscrittori» spiega una nota. L'offerta consiste in 31.900.000 azioni ordinarie Drs, offerte e vendute da Leonardo Us che «intende concedere ai sottoscrittori un'opzione di 30 giorni per acquistare fino a ulteriori 4.785.000 azioni». Il corrispettivo massimo per la quota di Drs è vicino a 800 milioni di dollari. A Piazza Affari il titolo del gruppo ha chiuso a +4,17%.